

L E **DONNE DISPETTOSE.**

COMMEDIA PER MUSICA

D I

NOTAR' ANTONIO PALOMBA.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro de' Fiorentini nell'
Autunno di quest' anno

1754.

*Biblioteca di Giuseppe Fabiani.
Roma. 1804.*



poi di Giuseppe Verdi.

N N A P O L I M D C C L I V .

PER IL RICCIARDI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A Spese di Vincenzo Flauto, da cui si vendono
nella Stamparia del Ricciardi, vicino
alla Pietà de' Torchini;

PERSONAGGI

Rosaura , figlia di Battista , amante di Florindo .

La Signora Eleonora Castelli .

Odoardo , amante di Rosaura .

La Signora Rosa Pettiroffi .

Beatrice , figlia di Jennarone , amante di Florindo ,

*La Signora Maria Vincenza Porri-
celli .*

Florindo , amante di Beatrice ,

La Signora Margherita Spaventi .

Viola , Donzella accorta ,

La Signora Marianna Monti .

Giovannina Ragazza , Fante di Rosaura .

La Signora Geltruda di Maria .

Jennarone , Copista ignorante , amante di Rosaura .

Il Signor Antonio Catalano .

Battista , Sartore , amante di Beatrice .

Il Signor Giuseppe Casaccia .

La Scena è una strada fuori Napoli, detta Capodimonte , con Bottega di Sarto , e Botteghino di Copista .

**La Musica è del Sig. D. Niccolò Piccini
Maestro di Cappella.**

Inventore , e Pittore delle Scene.

Il Sig. Paolo Saracino Napoletano .

Inventore , e Sartore degli Abiti :

Il Sig. Giulio Cesare Banci Romano :

**Nella fine dell'Atto Primo siegue Ballo
di Turchi , che portano un Elefante.**

**Nella fine dell' Atto Secondo , coll'oc-
casione d'una Festa , siegue un Bal-
lo tra Persone plebee di varj carat-
teri , e in fine un Pantomimo .**

**Quelche sia segnato con due virgolette
così „ non è dell'Autore della Com-
media , che per la sua assenza non
ha potuto Egli stesso cambiarlo .**

AT-

A T T O I.

S C E N A I.

*Battista in sua Bottega tagliando un
abito, ed altri Lavoranti: Jenna-
rone al suo Botteghino copiando
una scritta: Viola avanti
la sua Casa: Rosaura,
e Beatrice su il
Balconi.*

Bat. **C**omm'io stongo arresilanno
verso Beatrice

Chisto panno, gioja mia,
Cossi ammore, arrassofia,
Taglia, e cose mpietto a mme.

Jen. Quanta lettere ccà stizzo, *vers. Ros.*
Tanta sciamm'alparma io mpizzo.
E'fso ffuoco appoco appoco
Mme consumma, oddio pe tte!

Vio. Pe doje belle palommelle
So ncappate duje Vozzacchie:
Sfi rechiamme de vernacchie,
Venga ccà chi vo vedè.

Ros. (Ben gli stà.)

*entra.
Ba.*

Be. (Questi sciocchi

entra.

Sono troppo importuni.

(no

Je. O Vozzacchio, o Cornacchio, o Babui-

Non sengo zuciello pe la rezza toja.

Ba. E manco tu Figliola

Si bona pe me mettere ngajola.

Vio. Non vi, ca li Verlaschie se resentono?

Or io non pozzo sopportà sso scannaro,

Che facite ogne ghiorno. Vregognate-

Site Patre de figlie

(ve.

E n'avite jodizeo.

Jen. Viò, parle pe mmidea. Tu vorrisse

Terziare co nnuje; ma chesta vota

Farraje vinte legiteme.

Vio. Ih! te vengano

Mille malanne, a ttè, e lo sciornia bornia

Che ssi. *Jen.* Monsú, respunne.

Bat. Ha dditto a ttene.

Vio. Io terziare a ssi duje belle sfuorge!

Lè... mme vene lo vuommeco.

Jen. E che nce manca te?

Bat. Non simme buone?

Vio. A mme co stà schereffa? Non sapite,

Ca nesciuno mme piglia,

Si alommanco non porta

Ncanna no parmo e miezo de goniglia.

Ba. Che faje, che non te piglie no Dottore

Jen.

P R I M O: 7

Jen. Puozze peglià no pemmece.

Bat. Ma a nuje lassace stare.

Jen. E non fa tacche tacche co la vocca.

Vio. Ve pozza toccà muorte chi ve tocca.

Tu vuò pigliare a chella? *a Bat.*

Bat. A chella, segnorsi.

Vio. Tu vuò Rosaura bella? *a Jen.*

Jen. La voglio: e bero sì.

Vio. Ma non avite ditto.

Jen.) *a 2.* Che cosa?

Bat.)

Vio. Si ddi vò.

Jen.) *a 2.* Avimmo fatto tutto.

Bat.)

Mo propio a ppede fitto

Lo ghiammo ad appurà.

Vio. Ed io da mo ve mpatto,

Ca co lo musso asciuto

Avite da restà.

entra.

S C E N A II.

Jennarone, e Battista.

Jen. V Atti, saje che buò fare?

Si mme vuò dare figlieta, dam-

E lassa dire a chella.

(mella,

Bat. Ma tu lo sfaje ch'io pure...

Je. Vuò figliema? me ll'aje ditto seje vote.

Non avimmo concruso dall'autrjere.

1 A T T O

De fare cagno, e scagno?

Bat. E sparagnà de darele le ddute:

Jen. Co chiste matrimmuonie

Nce scordammo ogne ruggia;

Ch'è stata nfra de nuje pe lo ppassato:

Fat. Accossì sigillammo

La pace: non ce stà cchiù nnemmecizia:

Jen. Simme amice, e pariente.

Te cinco, e cinco a dece.

Bat. Ecco la mano. Verba ligant tauros.

Je. O minorum cornua

Fune. Vace a ciammiello

Chisto Proverbio co lo matremmonio

Bat. E mo proprio sta nova

Voglio da a la Figliola. *Je.* E io purzine.

Bat. Rosaura. *chiama verso sua casa*

Jen. Veatrice. *verso la sua*

S C E N A III.

Rosaura, e Beatrice da loro casa, e detti

Ros. E Comi, Signor Padre. *a Bat.*

Be. E Che comandate, Sig. Genitore?

Ba. Pe non te fa stentare, te lo dico *(a Je.)*

Ndoje parole: si sposa.

Ros. Sposa? (fusse Odoardo?) o mè cont'eta!

Bat. (Sìò Jennarò, vi comme stace allera.)

Jen. (Che gusto! io già squaquiglio. piano

frà loro

Fi-

P R I M O.

Figlia, mo te lo ddico in stil lacronico
Mbrevisse Orazio, e pacuissè verbissè:
Io t'aggio mmaretata. *Be.* Maritata?
(Fusse Florindo?) o me felice!

Jen. (Squatrela , *piano fra loro*
Vi comme ride.)

Bat. Io già me nne vao nzuoccolo.)

Ros. E chi è lo sposo?

Bat. Allummalo. *l'addita Je., e Ros. si turba*

Be. Chi è questo mio marito?

Je. Ammascalo , me sta col viso arreto. *Je*
addita Ba., e Bea. si turba

Bat. Che d'è sta cera? *a Ros.*

Jen. Che bò di sfo musso? *a Be.*

Ros. Codesto Gennarone. *Ba.* Va decènc.

Be. Questo monsù Battista. *Je.* Secotea.

Ro. Se vi ho da parlar chiaro, come soglio.

Ba. Parla , che n'esca n'urzo.

Ros. Io non lo voglio. *entra*

Be. Se far volete un'affai bella cosa, *a Je.*

Ve la dico pò poi.

Je. Ch'aggio da fà? *Be.* Pigliatelo per voi.

E' folle quel Nocchiero,

Che spinge il suo Naviglio

Incontro al vento fiero,

Dove più freme il Mar.

Così quel Genitore

Povero è di consiglio ,
 Se d'una figlia il cuore
 Pretende violentar .

S C E N A IV.

parte

Jennarone , e Battista .

Je. **V** Atti. *Bat.* Che nc'è ?

Je. La parentezza è fatta. *Bat.* Ne!

Je. Tu ch'aje appurato?

Bat. Figliema , nch'à sentuto ,

Ca tu jere lo sposo ,

Subeto m'ha respuosto . . .

Je. Ch'era contenta? *Bat.* Lloco sta lo

Je. E che cosa ha respuosto? (mbruoglio.

Bat. Io non lo voglio .

Je. Ma Veatrice mperro non m'ave ditto
 Accossi .

Bat. Jammo buono. *Je.* Udito il monitus ,

Che l'aggio fatto de pigliare a ttene

Subeto . . . *Bat.* Ha additto sì ?

Jen. Mm'ha ditto : se volete

Far una bella cosa

Ve la dico pò poi .

Bat. Che cosa nè? *Je.* Pigliateio per voi .

Po mm'ha sogghiuuto ; siente :

E' folle quel Vrachiero ,

Quanno nc'è il vento fiero ,

Che scioscia , e ffà abbottà .

No

P R I M O.

11

No ntienne? e lo ntenn'io.

Vo di, Vattista mio,
Che un bel spizzoladiante
Nce jammo a procurà.

parte

S C E N A V.

Battista, e Florindo.

Bat. **F**igliema mm'ha cacciata
La capo da lo sacco tutto nziem.

N'autra vote nce voglio *(mo.*

Parlare co lo buono, pe bedere

Si la pozzo ar redducere a ddi fine;

Ca nquanto a Beatrice

Nce parlarrà lo Patre n'autra vota,

E s'arremollarà. *Flo.* La riverisco.

Bat. Oh si Florinno, schiavo.

Che v'aggio da servi?

Flo. Vò, che mi pigli

La misura d'un abito. *Bat.* E servica

Pe ll'aria. *entra in sua bottega.*

Flo. Or ch'io son qui, venisse intavoguar
(dando su'l balcone di Beatrice)

Sul balcone il mio Bene;

Con questa occasion render vorrei

Paghi gli ardori miei. Ma godi o cuore

In tempo vien. M'ha consolato Amore.

A

SCE

A T T O
S C E N A VI.

*Beatrice sul Balcon di sua casa. Florindo
avanti la bottega del Sarto, e poi
Battista con misura di Carta, e
Forbici grandi.*

Be. **F**lorindo. *Flo.* Anima mia.

Be. **F**Giungesti attempo.

Flo. Che c'è di nuovo?

Be. Hò da svelarti, o caro
Notizie poco grate. *Flo.* E son?

Be. (Gia viene
Quell'odiato Sarto.) *tra se avved. di*
Flo. Siegui. *a Be.* (Ba. che torn.

Bat. Veccomeccà . . . ma tè, che bedo!
osservando Flo., che vagheggia Be.

Beatrice a lo barcone, e il si Florinno
Se la magna co ll'uocchie.) Signor mio

Flo. Son qua. *a Ba.* (a Flo.

Bat. Si accosti . . . (e pure ll'uocchie là!
Vi che bonora!) O scia se vo vorà? *a Flo.*

Flo. Eccomi. *volgendosi a Ba.*

Be. (Si fa fare
L'abito da colui, nè sà Florindo,
Ch'è suo rival) *Ba. prende la misura a*
Flo., e nel segnar la carta colle forbici
Flo. si volge a Be.

Flo. Favella:

Che

P R I M O .

13

Che notizie vi son?

a Bea.

Be. Poi lo saprai.)

a Flo.

Bat. (Perzò la sia Veatrice *osservandoli*
(sott'occhio

Mme face la schiffosa!) Si Florinno, con
Secoteaimmo, o nò? *(flessa come sopra*

Flo. Certo. Bat. E botateve. Lo situa,
misura, e segna la carta, e Flo. si
volge a Bea. come sopra.

Flo. (Son curioso molto a Be.
Saper che ci è.)

Be. (Non è ancor tempo a desso.) a Flo.

Ba. E l'aggio da vedè coll' uocchie mieje!
Si Flori. *gridando (osservando come so.*

Flo. Sono a voi. *si volge a Bat.*

Bat. Votateve accossine. (ah sgrata.) a Be.

Be. (Eh stolto.) a Bat.

Bat. Tanto luogo, va bene? a Flor. *misu-*
rando come sopra

Flo. Va benissimo. a Ba. *il quale segna la*
(E pur saper non posso, *(carta*
Che fia? a Be.

Be. (Tacetè in carità, e guardatevi
Da costui.) a Flo., e Bat. *osserva*

Bat. O scia pare a Flo. *con disinfado*

Ca la misura non se vo pigliare.

Flo. Siegui, chi t'impedisce?

Bat.

Bat. La maneca ve piace aperta, o chiusa?

Flo. Fatela come s'usa.

Bat. Ben la farrimmo aperta. *segnando la carta come sopra*

Flo. (Favellamì più chiaro.) *a Be.*

Be. (Codesto Sarto è un furbo) *a Flo.*

Bat. (E crescono le ddoglie.) *con rabbia,*
Si nò state votato *(offeru.com.sop.*

Da chesta parte; non farrimo nada. *a Fl.*

Flo. Sia pur, come ti aggrada. *a Bat.*

Bat *situa Flo. di spalla a Be., e mentre li misura la vita, dice a Be.*

Bat. (Sienteme, cana perra,
Co sto fusto ajè da tare.)

Flo. Con chi parli Battista? *volgendosi a lei*

Bat. L'aggio co sta diavola de fuorfece,
Che non vole tagliare.

Flo. Ai finito? *Bat.* Ho finito..

Flo. Vanne adesso

Dal Signor Ludovico il mio mercante,
Che stà all'Armieri.

Bat. Segnorsi. *Flo.* Colui

Ti darà il panno, e i fornimenti.

Bat. Vago;

Ma dicere ve voglio

Na cosa. *Flo.* Parla pure.

Bat. Ve vedo sgargeare

A

Achella segnorella; che nce avite
 Quarche pretenzione? *Flo.* Perche mai
 Tal domanda mi fai?

Bat. Perche sto fello

Non ha ammore, nè ffede .

Ed è ppazzo chill'ommo, che le crede.

Le ffegliole nce pareno tutte

Ciardenielle de sciure, e de frutte;

Po l'asciammo no campo de spine,

Che nce dāno pūture, e rascagne,

Li vestite nce fanno straccià.

Comm'ā specchio so chesse guaguine,

Ch'ogne sciato lo lass'ammicchiato,

Ogne botta lo rompe, e lo fragne,

Ogne faccia a mmità se nce vā .

S C E N A VII.

Florindo, e Beatrice.

Be. **L**Odato il ciel, che le ne andò .

Flor. **L**Beatrice,

Spiegami omai le novità funeste,

Che mi accennasti poco fà .

Be. Mio Padre

M'hà maritata .

Flo. Ai lasso! e chi è giammai

Questo conforte? *Be.* Battista .

Flo. Il Sartore?

Be. Appunto.

Flo. Adesso intendo

Le

Le sue cifre . Ma tu che rispondesti
Al Genitor? *Be.* Risoluta li diedi
La negativa , e tosto mi levai
Dalla di lui presenza .

Flo. Dunque ... *Be.* Vivi sicura,
Ch'altri , fuorchè Florindo ,
Mio sposo non sarà !

Flo. Sulla tua fede
Dunque riposo .

Be. Ed io

Nel tuo stabile impegno. Addio *entra*

Flo. Addio . *a Be.*

Se pruove così belle

Mi dà di fedeltà l'Idolo amato

Più non temo il rigor dell'empio Fato.

„ Non hà la sorte

„ Con che avviiarmi ,

„ Per me la morte

„ Terror non hà .

„ S'armi a miei danni

„ Il fato rio ;

„ Ma non m'inganni

„ L'Idolo mio ;

„ Ma mi conservi

„ Sua fedeltà .

P R I M O. 17
S C E N A V I I I.

Viola, e poi Jennarone. (stare,

Vio., **B**Onora, io nò ce pozzo proprio
„ Che Jennarone nò me t'èca m'è-

„ E te voglia piglià la sia Rosaura. (te,

„ Chella lla no lo vò: sta ncrappecciata

„ Co chillo si Aduardo:

„ Onne ca si lo sposto,

„ Io faccio no viaggio, e duje servizie:

„ Ma lo tempo mme manca:

„ Se fo troppo avanzate

„ Le cose... ma chi sà... te: veccotillo.

„ Mo trase dinto a la poteca soja,

„ E co la scusa... o bona! o che penzata!

„ Si mme riesce è fatta la frettata.

Jen., Chi è dinto a la Poteca?

„ Ah: è Biola, e scrive.

„ Che ntenzione tiene

„ De mme guastà ste penne?

Vio., Guastare? faccio scrivere

„ Meglio de te. *Je.* Va bene: e posà il loco.

Vio., Da vero: vuò nguaggiare,

„ A chi ha meglio carattelo?

„ Chisto è lo mio, va priesto

„ Fa ccà lo nomme tujo.

Jen., Vi che pretenzeone!

(ve *Je.*

„ E carattelo chisto... tiene mente. e scri-

Vio.

Vio., E chisto cca è lo tujo? oh bella cosa?

„ Io tutte duje le boglio fa vedere. *ripo-
nendosi in tasca il foglio firmato da Je,*

Jen., Falle bedè a chi vuò. Però Viola

„ Io t'aggio da cercare no piacere ,

„ Tu si na bona figlia ,

„ Non ce può stà ncoscienza ,

„ De mettere lo Prossimo rredicolo :

„ Ncagno de m'ajutare ,

„ A mettì i grazia de la sia Rosaura ,

„ Pe fa succedè chisto matrimonio ,

„ E tu... *Vi.* Nò nce corp'io si Jennarone

„ Voleffe la fortuna , e io potesse ,

„ Mme nzagnarria pe buje .

Jen., Lo ccredo. *Vio.*, Eh c'aggio avuta

„ Sempe mala fortuna co la gente.

Jen., Oibhò. *Vio.*, Sacc'io che direme.

„ Ora su : vuje vorrissevo ,

„ Ch'io ve mettesse ngrazia

„ De chesta sia Rosaura ?

Jen., Che sò : non vorria darve tant'in-

Vio., Uffia farrà servuta. (commito.

Jen., E s'io pozz'a quaccosa. . .

Vio., Vuje potite , e balite ;

„ Ma pe mme quasse non potite cchiune.

Jen., E comme ? uffia spapura.

Vio., Che boglio spapurare :

„ Non

„ Non mme rest'auto che me desperare.
Jen. Desperarte? e pecchene? allegramente

Vio. „ Si J- nnarò m'a vite arrojenata .

Jen. „ E comme? (sta a bedere

„ Ca ch'è sta mo se jetta.)

Vio. „ Co bedereve spisso ,

„ Co parlarve , e trattarve

„ Maramene ! m'avite nnammorata ,

„ Mme ne sento mori .

Jen. „ (Già s'è ghiettata.)

„ Sia Viola io mme vedo circon nato ;

„ Anzi inabilitato . . .

„ Pecchè si sono dati cierti passi ,

„ Che si voglio cessarmi, e farmi arreto. .

Vio. „ Ah maramè ! ch'è fatto lo decreto.

„ Ecco lloco aje parlato? (tra sè)

„ Che cosa n'aje cacciato ?

„ Si Jennarò isa cosa

„ L'aggio ditto accossì pe sbariarme ,

„ Scordatevenne è stata na pazzia .

Jen. „ Io no nce penzo affatto .

Vio. „ Scusate , ch'aggio fatto

„ Chisto sfuoco co buje.

Jen. „ E' stato nfra de nuje .

Vio. „ Nò ve scannarezzate

„ De ch'è sta debolezza : compiatiteme.

Jen. „ Simmo de carna , figlia ,

Te

„ Te compiatesco. *Vio.* Avisa che derrite,

„ Ca io mo songo stata

„ N'ardita, na sfacciata?

Jen. „ Pecchè? via non t'affrigere,

„ Siamo fragili, ognuno po fa arrore.

Vio. „ Ah ca vorria morirne de dolore.

„ Or' io vaco a fervere, collecienza.

Jen. „ Jate connio.

Vio. „ Da chesso.. ah maramene!

„ Considerate si ve voglio bene.

Jen. „ Oh Viò si vuò ire

„ Va, e no mme nzallanire:

Vio. „ Tanto.. *Jen.* „ Ah ah no la scumpe?

„ Non te nne vaje? e mo mme ne vav'io.

Vio. „ Chiano no ve movite:

„ Nò ve dico cchiù niente,

„ E ve vao a fervere.

„ Ma vuje...

Jen. „ Schiavo non voglio cchiù sentire:

Vio. „ E' vero: non parlo,

„ Mo vao gnorsi.

„ Pensate vuje schitto,

„ Ca si mme sto zitto;

„ Io sempe ca v'ammo,

„ Mme ntenno de di.

„ Pensate... aggio tuorto...

„ Mo ammuccio, e m'abbio.

Che

„ Che pena! che morte!
 „ Che caso è sto mio!
 „ Ncappata ad amare.
 „ Forzata a tacere;
 „ E contr'a me stelsa
 „ Dovere parlà!
 „ E buje lo sentite,
 „ E non ve movite?
 „ Io voglio sfogare,
 „ Che buò trattenere:
 „ E' bello lo dire
 „ Ma non se po fa.

via.

S C E N A IX.

Jennarone, poi Giovannina.

Je. **S** Tà furba de Viola

Mm'aveva quase quase
 Fatto prevaricà co chille squase:
 Ma no la credo un zero;

Non sarria donna, se dicesse il vero.

Gio. Signora, adesso adesso *uscendo di casa parlando verso dentro.*

Andrò vedendo per tutti i Caffè,

Dove se la suol fare

Il Signore Odoardo, ed appuntino

L'informerò di quanto v'è successo.

Col Papà. Riposate

Sopra di me; che benche son ragazza,

So portar l'Impasciate.

Je.

Je. (La Creatella de la sia Rosaura
 Attiempo attiëpo. Vòglio scanagliarela
 Si la Patrona ha quarche nammorato.)
 Schiavo sia Giovannina. *Gio.* Serva sua
 Sior Gennarone. *Jen.* Addò vaje?

Gio. Vò a comprare
 Per la Padrona mia
 Quattro braccia di Nastro.

Je. De nchiaſto? tene fuorze quà craun-

Gio. Ah, ah, lei mi fa ridere. (chio?
 Nastro, cioè fettuccia.

Je. E la fettuccia tu la chiamme nchiaſto?
 Chès'è parlare arabico.

Or'io mme smacenava, che portasse
 Quarche mmaſciata a lo ſegnore ſujo.

Gio. Signore! La Padrona
 Non è ſerva d'alcuno.

Je. Tu faje troppo la locca!
 Signore vene a dire lo ncappato.

Gio. Ncappato, cioè preſo?

Jen. Preſo, appunto.

Gio. Queſto lo tien.

Jen. Lo tene? (Io lo ddeceva!
 Perzò non vole à mmè.)

E'chi è? di. *Gio.* E il Paſſaro canario,
 Che canta dolcemente.

Je. Che nc'entra mo lo Paſſero?

Gio.

Gio. Quello tien preso in Gabbia .

Je. (Vi quanta zeza che mme va facenno.)

Gio. (So ben quel che vuol dire.

Fingo così , per non farmi scoprire.)

Je. Dimme a mme : la signora

Vo lo marito ?

Gio. Certo.

Ogni sera lo vuol. *Je.* Chiano: lo vole

Ogne sera? *Gio.* Certissimo, ed il giorno

Ancora .

Je. Bravo. (Uh ch'aggio scommogliato!)

E stace int'a la casa ?

Gio. Sicuro. Sempre si ci scalda. *Je.* Come

Si ci scalda ? Tu che marito ntiene ?

Gio. Il marito d'argento .

Je. Io te dico aglie , e tu respunne puorre.

Non dico sso marito .

Gio. E qual marito ?

Je. Lo marito, zzoè, quanno na Femmena:

Se vole mmaretà? *Gio.* Eh! maritare?

Lo sò. . . tacete via, ch'io m'arroffisco.

Je. E' scornosa , ma sà lo mmaretare.

Gi. Sollo; e sò ancor qualch'altra cosellina.

Je. Quarc'auta cosellina

Cchiù de lo mmaretà! si peccerella,

E nne saje cchiù dde mme.

Ch'è is'auta cosellina ?

Gio. Sentite . . . ma vi prego ,

Non lo dite ad alcuno.

Je.

A T T O .

Je. N'avè appaura, dè.

Gio. Sò, che quando una donna si fa sposa
Si sposa con un uomo .

Je. Lo staje ne? E tu vorrissi
Sposarete co n'ommo?

Gio. Non saprei .

Vedermi con un uom sola soletta ,
Forse mi adombrarei per il timore .

Je. Ch'è urzo , o cano corzo ,
Che te desse qua muorzo ?
Giovanni , o imme repasse ,
O adda vero si nzemprece .

Gio. Una semplice

Fu mia madre , e non io .

Je. E perche causa ?

Gio. Perche si prese per marito un uomo ,
E per cagion di quello (ho inteso dire)
Più volte è stata a rischio di morire

Quante Sposine misere

Lagnar sento così !

Chi, che il Confort'è un barbaro ,

La batte notte , e di .

Chi biasima lo sposo ,

Che vuol far lo geloso ,

E non ha che mangiar .

Vi è poi qualche Marito ,

Che finge lo stordito . . .

Ba5

Basta : Non vo spalar.
 E pur fra tanti guai,
 Le donne piucche mai,
 Per questi omacci perfidi
 Sospirano , delirano ,
 Si voglion maritar .

parte

S C E N A X.

Jennarone , poi Odoardo. (ridi,

Je. **E** Guagliona, e la tanto! si hoc in vi-
 Quid in arido? mo ch'è tennerezza
 Sa quanto a lo diafcance,
 Che farà poi quann'è cchiù strappa-
 tella?

Od. Vêgo per vagheggiar la mia Rosaura,
 Ma non la vedo . Aspetterò seduto
 Da quel Copista ; e per aver pretesto
 Di colà trattenermi,
 Farò fare una copia
 Di capitoli matrimoniali ,
 Ch'appunto ho meco , benchè non mi
 Servitor suo. a Je. (servino

Je. Schiavo d'Uffignoria ,
 Si Odoà.

Od. Gennaròn , vò che mi copi
 Questa scrittura .

Je. Pe quanno ve serve?

Od. Adesso. Je. Quatto carte. volgendole.

B

Oscia

A T T O

Oscia se feda , ca mo ve la faccio.

Od. Questo è un ducato . *glie lo dà*

Je. E' troppo.

Od. Anzi al tuo merto è poco. *siede accanto.*

Je. (Da che faccio il Copista *(al botteg.*

Tanta galantaria nonaggio vista.) *siede e copia la scrittura di Odoardo.*

S C E N A XI.

Rosaura nella Bottega , e detti.

Ro. **I**l mio Odoardo siede nel Copista.

siede anche Ella nella Bottega .

Non sà , ch'è il suo rivale.)

Od. (Ecco Rosaura.)

Adoro il mio bel sol, che vago spunta

A far lieta quest'alma . *fra loro*

Ro. Saluto quelle due ridenti stelle

Ch'anco di giorno apportano al mio

Il desiato , e lucido sereno . *(seno*

Od. Ma qual nube di duolo

Oscura il ciel del vostro vago volto?

Ro. Caro , non è presaga ,

Che d'orride tempeste quella nube ,

Che il sereno mi toglie .

Od. Che c'è di nuovo? *Ro. (Taci.)*

sotto voce vedendo che Je. osserva

Je. (Sè sè . No mme despiace lo pasticcio .

tra se accorgendosi che Od. amoreggia

con Ro.

Men-

P R I M O.

Mentre io faccio la copia,
Chisto se spassa co l'origenale.)

Od. Che dici Gennaron?

Je. Ca no nce smiccio,
Mo che faccio sta copia.

Nce scerniate meglio co l'acchiata. *se
pone l'occhiale*

Od. Fate come vi piace. *a Gen.*

(Rosaura, e ben qual accidente frano
Ti turba?)

Ros. (Adesto ditte lo non posso: *a Od.*

Poi lo saprai.) *Je. fingendo scrivere os-
serva sott'occhio*

Je (Tornano allegramente con atti gelosi
A ffa lo pisse pis; mme ne consolo.)

Od. Che c'é? *a Je.*

Je. Sto vierzo dice *a Od.*
Per verba de presenti vis; et volo?

Od. Appunto. *a Je. (Idolo mio) a Ro.*

Lo vo sapere adesso.)

Ros. Or non é tempo. *a Od. e Je. osserva*

Je. L'aggio da dire a Pateto briccona, *a*

Ro. da dietro ad Od.

E' nce ave da tacare lo demmonio.)

Od. Che ti occorre? *a Je.*

Je. Ccà dice *a Od.*

Per contemplazione

A T T O

E causa del quale Matrimonio

Od. Certo.

Je. Secote armmo. Od. Anima mia

Non tenermi in istento.) a Ro.

Ro. (V'è chi ci ascolta.) a Od.

Je. Anh! *smania* Od. Perché ti adiri? a Je.

Je. Mmè sono allecordato

Ch'avea da ire a fiare

No servizao importante, e no ve pozzo

Fenì la copia. Od. La terminerai

Dopo pranzo. Ora puoi

Andar per fatti tuoi.

Je. (L'Amico vo restare s'alza

Senza soggezzione.) Schiavo.

Od. Addio.

Je. Ma chià ve voglio fare no regalo,

Già che state vecino,

A pigliare mogliera;

Te si Odoardo piglia

Chesta carta de musca,

E l'ossoria sta rosa.

a Ro.

Od. Questa a che può servirmi?

Ro. Questa rosa

Non vedete, ch'è firca?

Je. Sta carta vene a ddicere, a Od.

Ca si te vuò nzorare; co mogliereta

A je da fa comme face

Ca

Lo Masto de Cappella co li Musece,
E t'allecorda sta rosa sfronnata. *Re.*

Ca essa pure è stata comm'à ttene
Rossa, fresca, gentile, e spampanata.
S'aje la mogliera bona, e modesta, *ad Od.*

Che co ccadenze, trille, e bolate
Vatte le nnote del ben trattà;

Tu doce doce guida l'orchestra,

Fa lo ba sfetto schitto toccà:

Si strilla, e stona co la superbia,

S'esce de tiempo, fa la virtuta;

Priesto remièttela co la battuta

E li stromiente fa renforzà.

Comm'à starosa vùje Giuvenelle

Jate coll'anne pur'a languì. *Re.*

Sulo nce face na deferenza;

Mo te la dico statte a sfentì:

Si be la rosa perde colore,

Pure conserva lo buono addore:

Si be sò fresche le ffigliolelle,

Sempre so guaje: mare chi nn'hà.

S C E N A XII.

Odoardo, e Rosaura.

Od. **E** Faceto costui.

Ro. **E** Che faceto? Egli è un tristo. E' co-
Goffo, e malizioso. (me l'orso

Od. Or che sian soli

B

Po

Posso saper la causa, onde ti duoli?

Re. Mio Genitor pocanzi m'ha chiamata,
Dicendomi d'avermi fatta sposa.

Od. Con chi? **Re.** Con Gennarone.

Od. Ora comprendo.

I suoi gravidi mosti.

E tu che rispondesti?

Re. Di non volerlo; e senza più ascoltarlo
Lo lasciai.

Od. Che resolver dunque pensi?

Re. D'esser fedele al mio caro Odoardo.

Nè mi rimuoverà qualunque cosa

Mi si dirà il contrario, (vado

Con minacce, o lusinghe. A' incontrar

Prima il più crudo, e barbaro rigore;

Ch'ad altri, fuorchè a te, doni il mio

Se d'esser tua la sorte, (cuore.

Or mi contende in vita,

Unita almeno in morte.

L'anima con te sarà.

Sempre a te intorno, o caro,

Vagando ombra infelice,

Sarò prodigio raro

D'amore, e fedeltà.

S C E N A XIII.

Odoardo.

Ciel! , se mai sta scritto
Nei volumi del Fato, Ch'

Ch'lo perder debba un così fido cuore;
 O fate che il dolote,
 M'uccida prima dell'orribil caso;
 O almen Rosaura mia
 Fate che ingrata, ed infedel mi sia:
 Il seguir crudele amante,
 E'un dolor che ogni altro eccede;
 Ma soccorso almen si chiede,
 Ma si spera un dì pietà.
 L'adorare un cor costante,
 E'vederne altri gioire,
 E'una pena, che il morire
 Più terribile non ha.

S C E N A XIV.

Viola, Giovannina, poi Rosaura, e Beatri.

Vio. **C**Urre ncoppa, e fa scennate
 La sia Rosaura cca.

Gio. Ma Viola, ch'è state?

Vio. Spito, e spata.

Va mò.

Gio. (V'è certo qualche gran viluppo!)

Vio. Sia Beatri. *Gio.*

Gio. (Chiama ancora

Quest'altra. Son tre volpi,

Che adesso fan consiglio:

Vicini, state attento:

I vostri polli sono in gran periglio. *enc.*

Be. Tu chiamasti, Viola? *Vio.* Giorasine
Venite ccà. *Ro.* Viola,

Che ti occorre?

Vio. Accostatevi vuje pure.

Sacciate, cà mo nante aggio trovato

Li Patre vuoste unite,

(Lloro nō m'āno vitta): ed aggio ntiso,

Ca stevano appuntanno nfrà de lloro,

De volè ngaudiareve

Pe tutta craje: decemo, ca si vuje

Le decite gnernò, nfrà quatto mura,

Ve vonno fa sta nchiuse

Co ppāne, ed acqua, nzi che le decite

Gnōrsi. *Ro.* Quanto s'ingannano.

Be. Vedremo chi la vince.

Vio. Nc'è lo modo

De coffearle.

Ro. E qual?

Be. Che ci configli?

Vio. Decite sì.

Ro. Oibò.

Be. Ciò non fia mai.

Vio. Non site captoffe (t'empo

Facite a muodo mio: ch'io vengo at-

Mentre parlate, e co na certambrogia,

Ch'aggio già machennata,

Da se stisse li ngaudie

Se guastarranno, ed avarrite vuje

Ragione appriello.

Ro. Quand'è ciò, risolvo

Di

Di fingere. Be. Ed anch'io.

Vio. Mo la ntennitate. *(Sìritira.)*

E beccotille. Orsù già stammo stese.

S C E N A XV.

Jennarone, Battista, Rosaura, e Beatrice, poi Odoardo, e Florindo in disparte.

Je. *(E biccà tutte doje.)*

Ba. *(E stanno allegre.)*

Je. *(E' buono augurio. Femmene che rridono piano fra loro)*

E' ligno, ca me venno.)

Ba. Sia Veatrice,

Schiavo d'oscia.

Be. Sua serva.

Je. Sia Rosaura.

Ve vâso tutte quatto

Le mmano. Ro. Me l'inchino.

Je. Oh bene mio!

(Vattista.) Ba. Jennarò:) *piano fra loro*

Je. *(La sia Rosaura a editto: me l'inchino.)*

Ba. *(La sia Veatrice a editto: serva sia.)*

Je. *(Simmo a cavatto.)*

Ba. *(Lo puorco è lo nostro.)* *(fira!)*

Od. *(Il mio Bene col Padre, e c'è il Copi-)*

Flo. *(Beatrice è il Genitor, e c'è Battista!)*

Od. *(O serrarò.)* Flo. *(Che sia!)*

Ba. Fig'ia, creo ch'aje mutata penione?

B

Je.

Je. Cito, ca te si cagnata de pensiero? *a Be.*
Ro Di che?

Ba. Io non vi intendo. *a Je.*

Ba. Tu saje, ca voglio darete Jennarone.

Je. Tu saje, ca t'aje da nguadiare a chisto.

Od. (Lo sdegnarà senz'altro.)

Flo. (Lo rifiuterà certo.)

Ro. Il Signor Gennarone,

Giacche così comanda il Genitore,

E' Padrò di mia destra, e del mio cuore.

Od. (Miserò! dove son?) *Je.* Vattista.

Ba. Guò.

Je. (Mantiè ca mo sconocchia.

Ba. E tu che dice, o gioja? *a Be.*

Be. Il mio Signor Battista,

Giacche dal Padre mi vien comandato,

Sarà di questo cuor l'Idolo amato.

Flo. (Oh spergiura! oh inconstante!)

Ba. Si Jennarone, avimmo fatto il Terno.

Je. E' non vuò di no quaterno ferrato?

Flo. (Non sostiene la vista.

Un oggetto sì fiero, alma sì trista. *par.*

Od. (Oh fesso scelerato! è ingrata donna!)

Je. Pe sta sera volimmo

(parte

Fà la sagliuta, e craje po sposarimmo.

P R I M O.
S C E N A U L T I M A.

Viola, Rosaura, Beatrice, Jen., e Bat.

Vio. S Chiava de lor Segnure.

Ros. S Addio, Viola.

Je. Bemmenuta.

Ba. Bommeipere.

Vio. Ve vedo stare tutte allegramente?

Nce so cost de buono a ccomme crec.

Ba. Stammo facenno nozzole.

Vio. Nozzole me che tongo?

Je. Vaje a partà latino co na femina?

Vatti, vuò esse acciso. Siente a minne
Se fa lo accocchiamiento.

Vio. Che d'è lo accocchiamiento?

Ba. Tu mò perche l'aje parlato toscano?

Je. Aggio tuorto. Parlammo le paesano.
Facimmo matremmuonie.

Vio. Matremmuonie? De chi?

S'è llezeto mperò.

Je. De Vattista, a Beatrice, e dde Mirtena
Co cchesta Signorella. *addita Ro.*

Vio. Veatrice co Battista, *la Je. turbata*

E Rosaura se ngaudia co hostrigene?

Me n'allegro. *Je.* E io porzine

Me n'allegro. *(Viola se la sente*

Perche se perde sta bellezza mia.

Ah! n'ho pietà.) *Re.* Viola,

Ti vedo un pò sospesa?

Vio.

Vio. Vamia sapè da vuje :

A' no briecone , ch'aveffe prommiso.
Co scritto , e co pparola ,
Pigliarse pe mogliera na fegliola ,
E chillo juorno stisso
La tradesse spofannose co n'autra ,
Che castigo darrissevo ?

Be. Lo bandirei dalla presenza mia ,
Nè più mi fidarei
D'un alma sì perversa .

Bat. Lo farria stare co li piede appise
A' n'arvolo , n'è a tanto , che magnato
Fosse da cuorve , de tavane , e mosche.
Je. Li metterebbi sotto ad un soppresso ,
E astregnarria nzi a t'ito , che lo spireto ,
L' sceffe pedetanno pe scesso .

Ro. Ed io , se non potessi gasticarlo ,
Con un supplizio orrendo ,
Coll'odio più implacabile
Lo punirei . *Vio.* E si fosse

Qua canoscente vuosto ? *Ro.*

Ro. Tanto , più l'odiarei .

Chi è questo indegno , mi palesa omai ?

Vio. Prendi : leggi quel foglio , e lo saprai .
Io dà un foglio , quale Ro. apre , e legge

Ro. Prometto io sottoscritto ,
=anco con giuramento , di pigliare

Per

= Per mia sposa legitima, e dritta

= Viola Mosca, Vergine in capillis,

= Figlia di Titta, e di Vittoria Mase...

Je. De te se parle? *Vio.* Appunto.

Ba. Chi è chisso che te vò?

Vio. Mo s'ier te appriesso.

Ro. = E' parimente m'obligo dotarla legge

= Di cinquecento scudi colle clausole

= Del Costituto, ed anteo del Precario.

= Napoli die, eccetera.

= Gennarone Chiachiuolo, qu. Masio.

Ba. Jennarone Chiachiuolo? che Ci rù?

Je. A mme? maje tale cosa.

Vio. Carta canta neannuolo.

Tu ll'aje firmata.

Je. Io? quanno? si ppazza.

Ro. Questa firma è la vostra?

Je. Io no mne faccio niente.

Ro. Guardatela.

Je. Vedimola. Uh m'malora!

Ba. E' toja.

Je. E' mia; ma io no ll'aggio fatta.

Tu cemme... Juro pe...

Vio. Lo ddiciarraje

Dinto a caczecchine.

Ba. Ll'aje fatta-tonna.

Ba. Sieta.

Convinto già,

a Je.

a Je.

a Je.

Ro.

Ro. Non meriti perdono. **a Je.**

Je. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

Ro. Poicche son discoverte le tue trame

Più non avere ardire,

Di chieder la mia destra; non pensare

Di comparirmi avanti, *li batta la*

carta, e Viola la prende

Vile, spergiuro, e scelerato amante. *par.*

Be. Già che voi altri siete *a Bat.*

Tutti ad un modo perfidi, e fallaci,

Tutti vi sprezzo, ed abborrisco,

Bat. E io

Che v'aggio fatto?

Be. Tu sei l'odio mio.

parte

Je. Viola, sienta ccà:

Io scrissè... *Vio l'interrompe*

Vio. Lazzarone,

Non serve a piglià grance;

Cca nc'è bona jostizia:

De chella no nne mance,

A'mme r'aje da pigliare.

Te faccio na quarera,

Te faccio carcerare;

E'tanto no prociesso

Se nc'hà da fravecà.

Ja. Vattista, ajuta llà.

Dille...

Ba. l'interrompe

Ba.

Be. Che boglio dicere :

S'aje sconquassato il tutto .

Io stò , ch'arrassosia ,

Aggio pigliato un butto

Abbaschio a no vallone :

Stò cchino de velino :

Sò già precipitato :

Stò già che moro cieffo :

Sò arrojenato già. *parte furioso*

Je. A' non volè sentireme !

A' non farne parlare !

Chest'è no prec pizio ;

Chest'è no terribilio ;

E' un vituperio massimo ,

E' no sfonnerio amplissimo ;

E' un volermi uccidere :

E' un farmi mori tisecco ,

Senza potè sfocà .

Fine dell' Atto I.

À T T O II.

S C E N A I.

Odoardo, e Florindo.

Od. **V** Oi dunque di Beatrice
Foste presete all'incostanza, come
Ancor'io di Rosaura?

Flo. Attonito, e colpito
Del tradimento orribil di colei,
Non vi osservai. *Ol.* Stordito;
Per l'improvvisa infedeltà di lei,
Nulla di voi badai.

S C E N A II.

Rosaura, e detti.

Ro. **C** Aro Odoardo . . . *Ol.* Indietro
Perfida, e chiudi quel mendace

Ro. In che manca? *(labro.*

Ol. Non giova
Più il fingere, bugiarda: lo stesso intesi,
Pocanzijin questo luogo,
Ch'a Gennaron promessa
Dassi delle tue nozze, e del tuo core.

Ro. Se per ciò sei turbato,
Sappi . . .

Ol. Non son turbato; anzi son lieto

D'aver,

S E C O N D O.

47

D'averti conosciuta, ancorche tardi.
Tu piuttosto, e non lo turbar ti dei,
Barbara, che di te mancata sei. *parte.*

S C E N A III.

Beatrice, Florindo, e Rosaura.

Be. **M**io diletto Florindo...

Flo. Ah disleale,
Vieni a schernirmi ancora?

Be. In che ti offesi?

Flo. Domandalo a te stessa,
Ch'a Battista pocanzi, in questo luogo
(Me presente, da te non osservato.)

Di consorte la fede,

Empia, donasti. *Be.* E' vero.

Ma placherai l'orgoglio,

Allorchè...

Flo. Taci. Più sentir non voglio:

Di tua perfidia in seno

Ti lascio, e ti abbandono:

Io più per te non peno:

Già sono in libertà.

Più, da tuoi lacci sciolto,

Quel volto non rammento;

E d'un amor mi pento,

Che vergognar mi fa.

SCE-

42 A T T O
S C E N A IV.

Rosaura, Beatrice, e poi Viola.

Be. **A** Mica, avete inteso *a Ro.*

Ro. Quelch'ora m'è successo con Flo-

Ro. Tutto ho ascoltato. Il simile (rindo?)

Dianzi m'è accaduto

Con Odoardo. *Vio.* Schiavos

Belle feghiole. Io creò cà state allegre.

Pe ccausa mia ve site

Sbrogliate da ffighje, che ve volemo,

E li Ncappate vuoste ngaudiarrite.

Vio. Anzi per causa tua co i nostri Amanti
Siamo in discordie grandi.

Ro. E' comme? *Be.* Entrambi,

Non veduti da noi furon presenti,

Quando coi Genitori simulammo

Di stringere i sponfali.

Ro. E' son con noi

Fortemente sdegnati.

Vio. Se farranno capace

E' non è niente cchiù. *Ro.* Son risoluta.

Vio. E' che?

Ro. Di gastigare nel mio Amante

La sua furia imprudente.

Be. Ed in che modo?

Ro. Presterò daddovero il mio consenso

Alle nozze del vostro Genitore. *a Be.*

Vio.

Vio. Questo n'è castigà lo innamorato ,
 Ma vuje stessa . *Ro.* M'importa
 Poco ; purchè non resti
 Più speme a quel superbo
 Di possedermi . Così ho stabilito .
 Gennaron ha da esser mio marito. *enz.*

Vio. Chell'è impazzuta .

Be. Anzi è assai savia ; e voglio
 Imitarla. Ancor'io la man di sposa,
 Ad onta di Florindo ,
 Che non seppe conoscere
 Il fedele amor mio , darò a Battista :

Vio. Vuje pure? eh biallo innamorato vuo-
 Ha mostato ro pò de gelosia ; (sto
 Ma po non larà niente .

Br. Nò , non vò soggettarmi
 A' un uomo di tal sorta ,
 Che di me sospettando ,
 Mi faria trà la noja , e lo spavento ;
 Mil'e volte morire ogni momento .
 „ Meglio è penare un poco
 „ E romper le catene ;
 „ Che viver sempre in pene ;
 „ E sempre palpicar .
 „ Miseri i giorni miei
 „ Vicina a lui vivrei :
 „ Riposo da un Geloso

Mai

A T T O
„ Mai non potrei sperar, *entra*
S C E N A V.
Viola, e poi Jennarone.

Vio. **Q**uanno credea d'averme guada-
No marito, ste ddoje (gnato
Mme guastano alo mmeglio lo ffelato.
Ma nō fanno, ca io, mo, te le mbroglio.
Vecco ccà Jennarone.

Aggio pensata già la mmenzione.
Jen. Addio, sia ntapechera.

Vio. A' mmè?

Jen. Si à ttè. Non fà l' innocentina
Sia fantappe de mia.

Vio. E ch'aggio fatto?

Jen. N'aje fatto niente ne?

Vio. No mm' allecordero.

Je. Non t'allecuorde quanno stammatina;
Cca me faciste scrivere lo nomme
Nceppa lo fuoglio mbianco;
Pe ffarence la mbroglia, che ffaciste,
Fauza, briccona, capo de le ttriste?

Vio. Ah gnorsi... ma sentiteme...

Jen. Cchih. non sento na furba timiraria.

Vio. Una parola. *Jen.* Niente. Si tu parle
Saccio, ca me nfenuccie n'autra vota.

Vio. Io me ne vao.

Jen. La nocè de lo cuollo.

Vio.

S E C O N D O.

Vio. Era utete tujo.

Jen. Non voglio is' utile.

Vio. Si te soccede quà morte, o defastro,
Io non nne faccio niente. Addio.

Jen. Bonmespere.

(Si mme soccede quà morte, o defa-

Vio. (Penza?) (stro? trase

Jen. Voglio spiarla.

(Ma no la creo.)

Vio. (Già l'aggio miso neuorpo

No filatorib.)

Jen. Eh pisse piss.

Vio. Mo parto,

Veccam eca.

Jen. Nò aspetta. *Vio.* E che bnoje?

Jen. Dimme,

Che d'è ssa morte, ò sso defastro?

Vio. Niente

Aggio abburlato.

Jen. Fremma. Vá parlanno.

Vio. Ma io te mbroglio. *Jen.* Mbroglia-

Vio. Te nfenocchiò. (me-

Jen. Nfenocchiame.

Nc'è autro? parla sù, che d'è ssa morte?

Vio. Io llo ddiso; Ma face

Primmo de tutto, ch'io t'ammo, e t'

Jen. Chè s'è buscia starciata. (adoro.

Da che lo munno è munno (mena

Non s'è dato maje caso, che na fema

Aggia portato vero ammore a n' om-
Vio. E si è ccheffo, porzine (mo.

E' boscia, ca Rosaura te vò bene.

Je. Ma puro ha dditto pò ca mme volea.

Vio. Lloco stace lo bruciglio. *Je.* Secotea.

Via. Tu, che si schetto, ed aje lo core
 (mmano

Aje lassato ogne ruggia co Battista.

Ma sfo core peluso.

Ha finto de fà pace.

Pe ffaretenne messiare. *Je.* A'mmene

Nne vò fà messia? *Via.* Cierito.

Je. Vattista?

Via. Vattista finè; e p'arrevà a lo ntiento,

Hanno appuntato nziemmo co Rosau-

De dare le Odoardo (ra

Purchè fegna coticcode pigliarete;

Cu stà sera quann'era la laginta,

Te deano lo belino.

Dinto ala ceccolata, o alla sorbetta.

Je. E tu comme lo faje?

Vio. L'aggio scopierto

Dato Garzontiero,

Mentre jeva accattà lo flolimato.

Je. Lo flolimato?

Vio. Ah, à: Nche l'aggio huffo

(Perche addovero t'ammio, e nò lo

Je. Prieto, v'è spapuranno ... (ccride.

Via. Mètre oscia stea appuntano Lo

S E C O N D O.

47

Lo matremmonio, sò benuta att'èpo
Co cchella carta, ed aggio
Tutto l'appuntamento sconcertato,
Pe non te fà morire n'assecato.

Jen. (Lo, eredo, ò nò?) Viò, fosse qua nta-

Vio. O'ntapeca, ò bo'cia (peca

L'aggio ditto. Lo credere stà a oscia.

Jen. (Un che fuoco allommato

Chesta m'ha rimiso ncuorpo!)

Vio. N' autra cosa

Nce sta... ma nò...

Jen. N' autra cosa, e non parle?

Vio. E' no sospetto mio.

Jen. Di sso sospetto.

Vio. Dubeto, che Beatrice nne stà ntesa.

Jen. Ntesa de che?

Vio. De daretelo tu osseco.

Jen. E tu comm'aje sso dubbio?

Vio. Perche faccio,

Ca vò bene a Florinno, eppò de botta

Essa porzine ha ditto

De volere Vattista

Stà cosa non v'ajusta.

Jen. E perchè canta

Figliema n me, vò fare st'azzione?

Vio. Chi sà, chillo piccone de Vattista

Che l'ha potuto di? Ma t'aggio ditto

Ch'è sospetto.

Jen. E n'ra tanto co sso piccolo. Chi

Chi vò chiù reposità!

Vio. Trevance lo semmedio.

Jen. E che remmedio,

Si dintò alo pretereto

Tunm'aje schiaffato no serveziale.

D'acqua volluta, e bacuarraggiol'arma?

Vio. Che d'aje? non t'accurare;

„ Calo sanco mme faje tutto l'quagliare.

„ Oh si non fosse semmena,

„ A chillo Tradetore,

„ Vorria caccia le bisole,

„ Scipparelo lo core,

„ E'a muorzo che la facce,

„ Mme la vorria magnà.

„ Vedite sfo scafato,

„ Si mmereta avè male?

„ E'nc'è no Renneato,

„ Che morte le vo dà.

„ Oh Cielo, e na faetta,

„ Pe firene vennetta,

„ E comme non ce sta?

S C E N A VI.

Jennarone.

V Attista vo tradireme

Pe bennecarse de lo Frate acciso!

Ma. Ziemò l'accedetete, io no nce ncentro;

E'che pecchessò? ziemo se n'è muorto,

E'chillo fauzo se la vo pagare

Commico mo. E ppo essere? Per-

Perchè nò? Ch'è lo primmo,
 Che non se scorda maje lo sdisgno an-
 E' fegne fare pace, (tico,
 P'accidere cacanno lo nemmico?
 Ma essere consente
 Figlioma pure? No lo ppozao credere.
 No lo ccride? e nfratanto,
 Si dato, e non concesso,
 Te dessero la bobba, (ciesto.
 Chiù remmedio no ne'ò. Già muore
 Ne? che faccio? E io che faccio!
 Vago... dico... e dove? e che?
 Maro me! morir degg'io,
 Accossi senza piatà!

S C E N A VII.

*Rosaura, e Beatrice delle loro case,
 Battista per strada, e detto.*

Ro. **M**Io Signor Gennarone,
 Sua serva.

Je. (Chesta non potea vedereme,
 E' nmo tutta cassese mme saluta.

Vi si non è consierto! *tra se*

Be. Padre, la riverisco.

Je. (E' st'otra pure!

La smorfia è chiara.)

Ro. Non mi rispondete?

Je. Ch'avimmo da serviteve?

Ra. Son pronta ad esser vostra,

Se volete.

Je. (Ecco cca, già se verifeca (je? a Be.
 Quant'ha dditro Viola) E tu che buo.

Be. Ubidente figlia vengo a dirvi,
 Che vo sposar Battista.

Ba. (Uh che contento.)

Je. (Vo Battista, ed apprimmo
 No lo volea. Vi si no stace ntesta
 De la congiura!)

Ba. E pocca io contente, a Je.
 Sposammo, e lo passato vaga a mmonte

Je. (E' bengace pe tierzo Rodomonte.)

Ro. Nè ci degnate ancora
 Del vostro assenso?

Je. O scia a Ro. con flemma
 Vo a mmene? Ro. Certo.

Je. E' io non voglio a buje.

Ro. Come? perchè?

Je. Ca duje non fanno trè. a Ro.
 Tu vuò Vattista? a Be.

Be. Io ve l'ò detto già.

Je. Ed io Vattista non te voglio dà.

Be. Non volete? e perchè?

Je. Il Libro del Perchè

Si vède in mezzo al Largo del Castello.

Ba. Ma tu comme te si accossi mutato?

Je. Sta sera nuje faceamo la sagliuta? a

Ba. Certissimo (Ba. con volto amaro

Je.

SECONDO.

Je. E'nce steano li rinfresche?

Ba. Nc'era sorbetta, e ciccolata calda.

Je. Dinto a la ciccolata, a la sorbetta.

Era la mbrogia: Ah fauzo!

Ba. A mme? Io fauzo?

Je. Arrassateve tutte. *Imaniando*

Ba. Che t'afferra?

Ro. Costui par forsennato!

Be. Il Padre è matto!

Je. Ntossicà mme volite, *(dando*
Ne, tradeture? ma la sgarrarite. *gri-*

Ba. Chi te vo ntossicà?

Je. Tu, e t'chessa. Ro. Io?

T'inganni. Je. E' puro st'autra. *add. Be.*

Be. Una figlia codesta sceleragine?

Badate a quel che dite.

Ba. Tu ibarie?

Je. Arrassateve, o strillo.

Ro. Eh via, chetatevi.

Ba. Zitto, e fatte capace.

Chi t'ha da ntossicare?

Je. Tutte vuje

Canaglia barrettina.

Ba. Io no mne faccio niente.

Be. Io son figlia innocente.

Ro. Io son fedele, togli ti d'ffanni.

Je. Perfidi, tutti siete i miei Tiranni.

Tutti nemici, e rei
 Volete intossicarmi.
 Non serve cchiù a parlarmi.
 Un traditor tu sei.
 Tu si na tradetrice.
 Tu si n'ingannatrice.
 Ammico frabuttone.
 Ammante mmalorata.
 Barbara figlia ingrata.
 Misero Genitor.

a Ba.

a Ro.

a Be.

a Ba.

a Ro.

a Be.

Io veggo in ogni viso
 Scolpito il tradimento,
 Ma intanto non ravviso
 Il traditor qual'è.
 In uno di voi trè.
 Pavento l'uccisor.

S C E N A VIII.

Rosaura, Beatrice, e Battista:

Bat. **Q**uarche nnorchia hanno data
 A'rrentennere a chisto,

Pe n'annettere n'tressidic nfrà de nuje.

Q'io vogl'irle appriesso,

E'bedere si pozzo scanagliare

Che cosa nc'è, pe lo capacetare. *parte.*

Be. Dopo il perduto amore,

Son resa al Genitore

Figlia sospetta senza colpa mia.

Innocente, e fedele,

More

S E C O N D O.

53

Morta mi vuole il mio destin crudele:
 Ro. Costui è troppo sciocco *parte*
 Per piacere ad un cor già prevenuto,
 Il mio dato consenso di sposarlo,
 Conosco ben, ch'è parto
 D'ira precipitosa, e non già frutto
 Di maturo consiglio. Ma son io
 Simile a grave infermo,
 Che risolato ingoja
 Un amaro liquore;
 Per liberar se stesso
 Dalla febre letale, ond'egli è oppresso:
 Son qual Legno in un mare turbato,
 Agitato da fiera procella:
 Non appare splendore di stella;
 E maggior sempre il rischio si fa.
 Ma il desio di romper i lacci:
 E d'uscir finalmente d'impacci
 A me stessa crudele mi fa.

S C E N A IX.

Battista, Tennarone, e Viola in disparte.

Ba. E' Come? tu daj credeto a Biola?
 E No la canosce?

Te. Frate me l'ha dditto
 Co tanta circostanza,
 Che me nc'ha fatto stà.

Ba. La mbrogia de la carta

Te

Te fa vedè, ca la mpostura è chiara.

Tu da un sol tradimèto ogn'altro im-
Vio. (Se, se: fallo capace. (para.

Comm'io non stesse lesta a mpicciare
Co n'otra astuzia tutta fsa matafisa.)

Je. Addonca n'è lo vero lo benino?

Ba. E' torna llà! Non r'adduone, ca chella
Vace mmentann tutte lse cofecchie,
Perche non vole, che te piglie figliema?

Je. Mme vo pigliare essa,
Già me l'ha dditto.

Ba. E' mme? ch'esso te vasta?

Je. So stato io n'animale,
Che ll'aggio dato credde to.

Ba. E' pe despietto fuje mo jammo a fare
Li Capitoie. Je. Jammo.

Ba. La screttura

La farrimmo accossine. parlano segret.

Vio. (Viola mo te serve

Lo gniegno ch'aje, e ti tantalenguagge,
Che mparaite da Vaveto,

Ch'era Agozzino de la Capetania.

Travestuta da Mascolo

Co li vestite, che mme vanno julle

De Chianatemo, ch'aje

Pedota de Vascello,

No mme canelce manco.

Mam-

S E C O N D O.

Mammema, che m' à fatta. Uh mare vuje!
 Ve voglio fa sta frische a tutte duje.) *pa.*
Je. Jamò buoue accossì. De chisto modo.
 Nce cautelearrimmo.

Ba. Jammoncenne

A lo Notaro, pe ffa fa li stiaze.

Je. Sarriano fatte a st'ora,

Si no mme venca nnante chella gian-

Cchiù senti no la voglio. (*nole*)

Ba. E si la siente

Duciente vote, è abole a mbrogliare

Duciente vote, e meza: e no sta a sen-

, Nullo cchiù, ca jarrimmo (*tere*)

, A luonco sempre, e maje conchiudar-

, Mme pare mill'anne (*grimmo*)

, De scompe sta gioia,

, D'ascire d'affanne,

, D'avè chella gioia:

, Ca stare mmalanza

, Tra dubbio, e speranza;

, Mo avere na fredde,

, Mo avere na calda;

, Mo tanta tempesta,

, Mo n'ombra de carma,

, E' cosa che l'arma

, Te siente sceppà.

, Addonca spicciammo

, Parente d'annore, *Ea.*

„ Facimmo sta festa ,
 „ Consola sto core ;
 „ Facimmo cchiù d'uno
 „ De mmidea schiattà. *partono*

S C E N A X.

Odoardo, Florindo, poi Giovannina.

Flo. **T** Ant'è, Viola adesso

M'ha detto alla sfugita ,

Che Beatrice, e Rosaura a torto sono
 Da noi credute infide, e quanto dissero
 A i sciocchi amanti, fu mentito, e finto.

Od. Siam vicini a chiarirci, ecco la serva
 Di Rosaura. *Flo.* Parlateci.

Od. Tiratevi in disparte. *Flo.* *si rit. da pa.*

Gio. In questa casa c'è entrato il Diamine
 Con le corna, e la coda; che vuol dire
 Da capo sino a' piedi. La Padrona
 Non sò che brutto sgarbo
 Hà ricevuto dal suo damo, e sbruffa
 Com' una Tigre. Appena
 Le ho detto una parola, chemi ha dato
 Un ceffon, al che ancora
 Mi duole la guancina sventurata.
 Mala cosa è il servire; ma peggiore
 E' il servire Padrona innamorata.

Od. Giovannina, ti vedo

In collera? che fu?

Gio. Chet'è? Per lei

Ho

Hò ricevuto un schiaffo

Dalla Signora ; questo fù .

Od. E la causa ? *Gio.* La causa la fa lei

Che se avesse cotanto sale in Zucca,

Quanta farina tiene alla Parrucca ,

Portate si farebbe

Con più giudizio colla mia Padrona .

Senza dar in un subito

All' armi . *Od.* Ma tu come

C'entrasti ? *Gio.* Ci sono entrata certo

Perche mi ha detto : Giovannina cala

Gù all'uscio , e se mai vedi

Comparir quell'indegno di Odoardo,

Corri , e chiamami tosto .

Od. Io son l' indegno ? *Gio.* Lei .

Io le hò risposto : La lo lasci andare

Quel fantastico . vi mancano forse

Più vaghi Cicisbei ,

Che muojono per lei ?

In sentir ciò , si è alzata

Come cagna rabbiosa , e brontolandomi ;

Eh sfacciatella , vè , e non replicarmi

Mi ha dato colla mano

Sul viso , e me l'ha fatto rubicondo ;

Rubicondo : vedete . *Od.* Mi dispiace .

Và di dunque a Rosaura , che son giuro .

Gio. Or non ci posso andar . *Od.* Perché ?

Gio. Mia Madre

C. S.

Al

Allorche il Babbo mio mi bastonava,
 Subito mi quietava,
 Con darmi qualche cosa;
 Adunque voglio andare
 A ritrovar la Mamma mia amorosa.
Od. (La malizia in costei supera gli anni.)
 Hò inteso, hò inteso. Prendi.
Fio. (Un Zicchinetto!

Così la dote potrò guadagnare.)
 Or mi sembra, che lei vuol ciabellare.
 L'esser vago, ed amoroso
 Ci diletta qualche poco;
 Ma non desta in noi gran foco,
 Ma gran pena non ci dà.
 Chi si mostra generoso,
 Chi continuo dona, e spende,
 Solo soggetto a lui ci rende,
 Sospirar solo ci fa.

S C E N A XI.

Odoardo, Florindo, e poi Rosaura.
Od. Florindo, adesso scende
 Rosaura. *Flo.* Regolatevi
 Con prudenza.

Od. Udirò le sue discolpe,
 E vederò s'è innocente.

Flo. Ecco a appunto. *Grit.* come sopra

Ros. In che del bo servirvi? La mia serva
 Mi

Mi accenna, che di me voi dimandate.

Od. Anzi la vostra serva stava attenta

Se mi vedea; perciò che mi chiedete?

Ros. Hò bisogno parlarvi..

Od. Ed io starò ad udirvi..

Ros. Voglio darvi

La risposta di quanto ingiustamente

Hò sofferta da voi..

O. Che dir potrete?

Ros. Che da questo momento,

Non abbiate ardimento

Di passar più da qui, nè favellarmi.

Ch' essendo io destinata

Sposa di Gennarone, a lui sol debbo

Volgere con giustizia

Tutti gli affetti miei. Potrete intanto

Con vostre gelosie folli, e moleste

Altra donna infestar. Già m' intēdeste.

Flo. Rosaura à maraviglia, *parte*

S'è disculpata! Or che ne dite amico?

Od. Oimè! che poss' dirti?

In qual parte lo m' sia, non sò, nè veggio!

Fù Ros' ura, o non fù! sogno, o van' ggio

Ferma ingata... E chi risponde?

Torna in fida... Ma dov'è!

Parti l'empia, e pure (oddio!)

Del tradito affetto mio

La memoria dolorosa

Non si parte ancor da mè.

L'alma in sen mesta, e gelosa

Freme, s'agita, e confonde:

Fui tradito: fui schernito:

Questo è il premio di mia fé. *parlo.*

Flo. Oh quanto è ver, che noi

Per le donne mandiamo in iscompiglio

Riposo, e libertà, senno, e consiglio. *par.*

S C E N A XII.

Jennarone, e poi *Viola* travestita da
Maschio fingendosi *Cuoco Tedesco*

Jc. **G**là s'è appuntato co Notà spar-
notchia,

Ca sta sera se fanno li Capitoie.

Vio. Boskiaffen liu Mainer. *a Jc.*

Jc. (Te pozza corre appricello. Sto Todifco
Da dov'è sciuto?)

Vio. Bos sciaffen? *Jen.* A me?

Io schiaffe a buje? volete pazzia?

Vio. Jà jà.

Jen. Jà jà gnorsì, (stace mbreaco
E non ce vede Proceta.)

Vio. Gotte morghen Mainer.

Je. Io vudò ch'abbatta l'organo a moglie.
Mme compatesca oscia: (reta?)

Io sò Copista, e non so tira mantece.

Vio. Dà tartain, nontennuta. *Jc.*

Je. Compatira.

Ve sò bace le mano. *vuol partire*

Vio. Gunsfurt! *minacciandolo*

Je. Segnornò no mme parto. (Vi che tan-
Sempe tene la mano a lo cortiello.) (caro!

Vio. Dr. Che dit?

Je. Decira

Ca no ntennira vostra cinsri cianfri.

Vio. Taliano parlate. Dove state

Gatt'in canistro?

Je. La gatta nganistro.

Non faccio addove stace. Si volete

No froncillo ngajola ve lo porto.

Vio. Oh diable!

Je. (Oh tuorcele!)

Vio. Monsù Gatt mist il Sart?

Je. Monsù Vattista il Sarto

Volite di?

Vio. Jò, jò.

Je. Jò jò: e ditto apptimmo! Stace là!
Bammespere. *vuol partire*

Vio. Eherdù *minacciandolo come sopra*

Je. Eherdù, non me parto.

(Che hò da mene sto bonora nigro?)

Vio. Mi non state mbreaché.

Je. E chi r'ha dditto chisso? Già se vede
Ch'oscia non ha bevuto.

Vio. Befuto, jò. Mi avere fatt trinch

Q38-

Queste mattine fin atesse octo
Boccal di vain.

Je. Octo boccal di vain

Avite fatto trinch stammatina,
E no state mbreaco?

Vio. Nìchs Mainer.

Je. (Bello stommaco!

Ma offegnoria che nne vò fare offè
De Monsù Gatte miste?

Vio. Mi stat Coche tutesche, e m'hà fatt
Gatt mist, perche sposate? (ciama
La sua Junfra ciamata Ros'all'arria.

Jo. Rosaura offoria dice.

Vio. Jò, jò.

Je. (Vi stò Vatista quanto è smocco!

Nce mancavano cuoche a sto paese?

Ed ha fatto venire sto Todisco

Che stà chino nzi all'uocchie.)

Vio. Eherdù. *Je.* Vemmomeccà.

(E sempe co la mano

A lo fede de mmerda.)

Che nce farrà de bello a sto banchetto?

Vio. Salcraù alla Tutesca,

Ragù alla Fransuè,

E oglio alla Spagnola,

Je. A la Napolitana no nc'è niente?

Vio. Jò, jò. V'è una finestra

Merda.

Je.

Je. La parte mia la dongo a ttenne..

Vio. Dieci pilastri fatti in fricassè;

Je. Te ne po vassà uno

Sano ncoppa lo stommaco

Vio. Une arrostè

Di picce... picce... due...

Je. Sarria meglio. no trivolo a lo forno.

Vio. Nò picce due, picce une.

Je. Ah si peccune..

Si so guosse, e mpenrate songo buone.

Vio. M'ha dett Gatt mista ...

Ridete cammarata.

Je. Che t'ha ditto Vattista?

Vio. Vot, che mi

Fatte une purle al Zenero..

Je. E che burla?

Vio. Nichts, nichts, avvelenato solamente.

Je. Nichts nichts avvelenato solamente!

A lo Jennero? **Vio.** Jò.

Quando mandate suppa

In tavola entra scutella

Pontata a Gennarone,

Mi mettuto l'arsinico..

Je. (Mo non magno cchiù zuppa

Ntramente campo.)

Vio. Che dit! parla

Non stat bella?

Je. Bellissima.

(E Battista quernuto

Me

Me lo nnegava!)

Vio. (Mo voglio vedere,
Si face affetto st'otra semmentella.)

Je. Aggio obrecazione
A sto cunco mbreaco.

Viola poverella

Me l'avisaje atttempo,
Ed io ciuccio mmardato

N'otra vota a ncappà ne'era tornato.)

Vio. Quando pò mainer crepata
M'isciozza mi priata
Per la mano, e fatt zuttringhen,
Pever vain, e danzar.

Gen. (Co sto ppò de vermenara,
E st'abballo mmalorato,
Sto Todisco mbreacato
Me fenefce de schiattà!)

*Viola oblige Jennarone a ballar seco, e
dopo viano per diverse strade.*

S C E N A XIII.

*Bat., e poi Viola, che ritorna travestita
come sopra fingendosi Bravo lombardo.*

Bat. **M**O creio, ca non ce stà cchiù
(impedemiento.)

Le fegiole se songo contentate,
E sta sera ... chi è cchisto che pafsea
(Costa smargiassaria!)

Vio.

Vio. A i son fervitor . *Bat.* Schiavo d'
(Mme guarda, e capozzeal) (oscia.

Vio. Amigh, dsm : cgnosceù Battista

El fart ? *Bat.* (Vole a mmene, e am-
(mola fuorfece

Co lo pede ! Mettimmoce

Ncoppa la negativa .) No lo faccio :

Oscia chi è ? *Vio.* Son Braù di Bulogna

Hò duzent omzid in su la schina.

Ba. (Ha duzent omzid in su la schina !

E bole a mme ?)

Vio. (Comme tremma l'amico !)

Bat. De sso Battista oscia che nne vo fare?

Vio. Una bagatlina .

D'ordn di Zennaron sò mssier sozer

Hò d'amzzarlo. *Bat.* (Una bagatlina!)

Jennarone perche lo vo fà accidere ?

Vio. Perche l'è contrarissim ennigh .

Ha simlà d'uli la fiola

Per sò mujer; e intant

Je delibera che mi l'ammazz:

Per tal mutiù el m'ha impromettù .

Deu zechin , e po subit a Bulogna.

Bat. (Oh sfortunato me ! povera pelle

Addò te sarvo ?) *Vio.* Che della Sior?

Bat. E si po si ncappato

E faje la fangò pennola ?

Vio. Mi son om despra,

E

E non so comòd vivre . Se no ammazz
Colù mi non avrò i deu zccchin.

Se non ho i deu zccchin

Mi non magno per lù ,

Se non magno per lù ,

El mi liva la vita ; e a chi m' liva

La vita a mi a i vui livarla a lù ,

Perche son de Bulogna. *Ba.* Manco male

Ca non me sa ! Chiss'è ostinato propio.

Sapeffe comm'alcire da sto ntrico ,

O Copista briccone ! o fauzo ammico !)

Vio. Hò cargà zà el schiuptin ;

Perche, tonfeta, int'la schin,

A m'vui dargh una schiuptà. *Via*

Bat. Co sta bella mmedecina ,

C'aggio dinton le stentina ,

Comme pozzo arreposà ?

S C E N A XIV.

*Batt., Jenn. dall'altra parte, poi Viola,
che ritorna travestita come sopra, fin-
gendosi Aquacedratajo Lucchese.*

Bat. (**O** H Copista frabutto !)

Jen. (**O** Oh Cosetore fauzo !)

Bat. (Farne l'ammico, e pò trammarme
(cheffo !)

Jen. (Lo mmele mmocca, e lo rasulo sotto !)

Bat. (Na schiuptà ! ah forfante !)

Jen.

Jen. (La suppa co l'arsinico! ah birbante!)

Bat. (E beccotillo te!)

Jen. (Lupus in fravola) *fi vedono*

Bat. (Buono ca non ce stà lo Bolognese)

Jen. (Manco male, ca non c'è lo Todisco.)

Ba. (Ma vene uno) *Je.* (N'ommo da sta via)

Ba. (Stammo tutt' uocchie pe quà trade-
(miento.)

Je. (Ahammāmo chi è. Stammo ce attiēto.

Vio. Ecco l'Aquacedratojo

Il cortese Ciambellajo ,

Chi mi brama ? chi mi chiama ?

Ho ciambelle , e rosoli .

Je. (Ma chi st'è lo Todisco?)

Ba. (Chi st'è lo Bolognese?)

Vio. Mo le boglio fenire de confonnere.)

Je. I st'è .)

Bat. (Non c'è che di.)

Je. (Quacc'otra affisa

E' cchesta ccà .

Ba. (Quarch'altro trademiento.)

Vio. Lei comanda Rosolio?

a Je.

Je. Obrecatissimo .

(Ha mutato linguaggio lo traitore.)

Vio. Gusti questo liquore

a Ba.

Di grazia . *Ba.* Non Signore .

(Parla de n'altro muodo l'affassino.)

Vio.

Vio. Perche voi vi scostate?

Sono appestato cattera!

Je. Si cattera,

Vorria sapè da oscia

De che paese si?

Vio. Vi son per tutto

De buoni, e de cattivi. Son di Lucca

Per servirla. *Je.* Se se.

A Lucca mme te parze de vedere.

Ma Frate, si Todisco.

Ba. Non ferve a fare doje parte ncom-

Sio Bolognese mio.

(media

Vio. Avete dato

Di volta a i chiavistei

Al vedere. Io son Acquacedratajo,

Mi ribrezzo alla meglio

Con quattro soldi, e voi mi state a dire

Che il Mare è dolce, e che la Luna è

Je. Oscia non ha parlato

(quadra

Commico ccà?

Ba. Anze aje chiacchiareato

Commico.

Vio. Udite, udite che frastuono!

Voi dite de scontrorsi a barella.

Di grazia non vi fate

Scorgere, ch'io vi aspetto al Paretajo.

Je. Al Piritajo nce può i tui, caio

No mme voglio mpesta.

Vio.

Vio. In questo punto

Io vengo a dirittura

Dal Cafè . *Je.* E io te dico

Ca tu si lo Todisco ,

Ch'aje parlatò commico .

Ba. Non c'è che ddi : si lo Lommardo ;
Ammico .

Vi. Corpo de la me menica ! Un Lucchese

Voler che sia Tedesco , o Bolognese ,

E com'a dir , che i buoi van dietro al

Che agli sei di Gennajo (carro,

La Befana ai Bambini empie le calze,

Che il Campanil di Pisa non è torto ,

E che Livorno non ha Mar, ne Porto.

Je. O scia mo nnante n'ha dd'tto a mme?

Eherdti, gunsfurt, sciaffen, zuttrin-
ghen ,

Finestra merda, dieci Pilastri ,

Arrosto, Picce une, Salcrau, e Ragù,

Mo comme dice ca n'è accossì?

Ba. Io n'aggio ntiso mo ccà da te :

Mi son disprà , son da Bulogna

E a chi m'лива la vita a mi ,

A i vui livarla anc a lù :

Mo st'otra affisa che bene a ddi!

Vio. Iò già son stuffo di sentir più :

La rimpolpetta que' to di quà,

Poi

Poi la ribecca quello di là :
 Se più mi picchi, se più martelli,
 Ai mattarelli vi mando sì.

Je. (Vi comme fegne chill'assaffino!

E la paura de lo belino

Mo fridde, e treve me fa afferrà!

Ba. (Tene la corda, e ad ogni momento
 N'arcaboscetto già mme la sento,
 Mproviso arreto ncrillà, e sparà.)

Vio. Ciambelle dolci pe Milordini,
 Per Donne belle Licori fini,
 Chi ne comanda li porto quà.
viano per diverse strade.

Fine dell' Atto II.

A T T O III.⁷¹

S C E N A I.

Florindo per strada , e Beatrice di casa.

Flo. **E**cco appunto Beatrice .

Be. E' qui Florindo.

Flo. Vedrò , come costei

Si scuferà ! *Be.* Venite pur avanti
Signor Florindo , che siccome avete
L'ardire d'imputarmi
Una colpa non mia ,
Effetto d'una stolta gelosia ,
Così senza rossore
Credereste abusar del nostro amore .

Flo. E con tanta alterigia prevenendomi
Pretendete scusarvi ?

Be. Che scusarmi ?

Non debbo di me dare
Ad altri conto , ch' al Signor Battista
Il mio diletto sposo ;
Perciò assolutamente ora vi dico,
Che non vi incomodate
A venir qui d'intorno , e molestarmi.
Mentre d'un folle ; ch'ardì sospettare
Del sincero amor mio , Ogni

Ogni memoria rea pongo in oblio ;

Non mi lusinga

Quel Mar fallace ,

Che quando è placido

Quando più tace

Sirti , e voragini

Celando v'è .

Non mi diletta

Quel prato ameno ,

Se trà l'erbetta ,

De' fiori , in seno

L'angue pestifero

Cheto si stà .

S C E N A II.

Florindo.

CHi avesse inteso favellar costei ,

Certo diria , ch'io sono

Il traditore , e la tradita lei ;

Nè mi scuoto ? nè ancora

Da' la vergogna l'co

Al giustissimo sdegno ?

Ah! si si āga una volta il laccio indegno!

Si scacci dal mio petto

Un vilipeso affetto ;

Che la costanza istessa

Sempre non è virtù .

Per chi non è fedele

Per un amor crudele ,
Egli è viltade espressa
Languire in fervitù .

S C E N A III.

Viola.

LO caso era fortuto ; avea già puosto,
Co le mmachene meje,
No gran fuoco trà chisto Cosetore,
E Ghiennarone ; e già li Matrimonie
Non se faceano cchiune ;
Ma na vicina mia , che sapea tutto
De lo travestimento, ch'aggio fatto,
Ncel'è ghiuta a avisà : che fusse accisa ;
Tanto , che n' altra vota
Li ngaudie se sò astringe,
Ma non pecchesto le lasso de pede :
Sà come sò ncoccios ?
Lloro affare cavicchie , ed io per tosa.

S C E N A IV.

Battista, Jennarone, e detta in disparte.

ENzomma sta Viola n'è biola ;
Ma ardica campanara
Pe nnuje. *Bar.* Simmele agniento
De cancaro , mme creò ,
Pe lo munno non c'è.

J. Te jurò pe lo Sole ncapecuorno ,
Ca de chella manera stravestuta
Non ll'aggio canosciuta .

A T T O

Bat. Si da chella non eramo avitate,
Nfra de nuje nce sariamo scannate,
Ma ch' aspettammo a' ngaudiare?

Je Jammo

Mo propio, e pe ddespietto de Viola
Spicciammoce, e fenimola.

Bat. Uh veccotella.

Jen. Uh gliannola!

Non ce parlammo, ca si la sentimmo
Nce la torna a ficcà.

Eat. (De che manera.)

Vio. Schiavo de lor Segnure.

Jen. (Si le dammo risposta, simmo fritte.)

Ba. (Si la sentimmo, cch ù no ngaudiammo.)

Vio. Che d'è? non c'è risposta?

Je. (Si è pe mme, tu può morì de subeto.)

Ba. (E nquanto a' mme, te pote ascì lo spi-
reto)

Vio. Cheffa è creanza nova? ò avite perza
La lengua? **Ba.** (Schiatta.)

Je. (Crepa.)

Vio. Si m ne portate fuorze.

Lo musso, pe quaccosa,

Che v'aggio fatto, nc'è la causa.

Je. E quà...

Bat. (Zitto, ca si respunne già si fritto.)

Vio. E ancora state zitto?

Io chello ch'aggio fatto, ll'aggio fatto

Co

Co rragione. *Bat.* E ch  ... *Je.* Ah cano
Se rce parle , gi   simmo arrounate !

Vio. Jernar  ... L'   caduta

La lengua marant   ! (sole.)

Je. (Pozzano cad   att   l'   uocchie, e le bi-

Vi. Vatti, Vatti.. L'   afferrata qua' goccia.

Ba. (Puozz'av   tu la goccia, co lo piello.)

Vio. Voglio sagli ncoppa a la sia Viatrice,
E nce lo boglio di .

Je. Fremma , add   vaj ?

Vio. Aje parlato? e sar   muto Vattista,
Lo boglio di    Rosaura .

Bat. N'accorre a ncommodarete .

Vio. E tu pure aje parlato ?

Perche nzi    mmo non m'avite re
spuosto

Jocate fuorze ala passera m  ta ?

Je. Non volimmo parl   co na ver  ta .

Bat. N'aggio negozio co na mmeceat .

Vio. A me ? *Je.* Si    te cajotola .

Bat. Mpostera .

Vio. Pocca accoss   mm'avite ngiuriata;
Cottico , e co ossoria

Mme voglio dechiar   da facce mia .

S   povera , ma bona :

Pezzent   , m   morata :

Campo co la fatica,

E stento, ed arre      notte, e ghiora

Esò la fata de chisto contuorno.

Je. Vide quanta nne dice!

Bat. (Lassala dī.) *Vio.* Non songo
Mperro, comm' à le Figlie, che ttenite;
Co buie stanno affidate, e tutte doje
Ncoppa la cala, pe nce festeggiare,
Mò che buje non ce state,
S'hanno fatto sagli li Nnamorate.

Je. Chi? *Bat.* Che?

Vio. Rosaura cosa fia Ventrice
Parlano ncoppa co lo si Odoardo,
E co lo si Florindo:
E si no mme credite,
Saglitence vuje stiffe, e lo bedite.

S C E N A V.

Jennarone, e *Battista*, poi *Rosaura*, e
Beatrice a i balconi.

Bat. **L** O si Florindo into ala casa toja?

Je. **L** Lo si Odoardo chiacchiarea co
Figlieta.

Bat. Vedimmo lo. *Je.* Chiarimmo ce.

Bat. E là, Rosaura. *Je.* E là, Ventrice

Ros. Eccomi.

Je. Che comandate?

Bat. Chi nc'è il loco ncoppa?

Je. Loco suso chi nc'è? *Ros.* In sola. *Bat.* Io so-

Ros. Chi mai ci dovea essere? *Bat.*

Ros. Chi ci dovea qui stare?

Bat. Sia Viatrice,

Mme

T E R Z O. 77

Mme faccio maraveglia d'efforia.

Si na bona fegliola , e lloco ncoppa

Mò t'aje fatto venì lo si Florinno?

Je. Sia Rosaura, volite à mme, e ppò lloco

Nce facite sagli lo si Odoardo?

Ros. Ne mentite. *Be.* Voi dite un'impo-

Bat. Voglio sagli à bedè. fata.

Je. Mò mm' affacredo ,

Ros. Beatrice. *Be.* Rosaura.

Ros. Che dici di costoro?

Be. Per me li credo matti.

Ros. Anz' io piuttosto credo ,

Che vi sia qualche trappola

Di Viola. *Be.* Può'essere.

Ro. Or io per dirti il ver vado pētendomi

Della promessa, c'ho fatta al tuo Padre.

Be. Ed io già son pentita.

Ros. Con questa occasione avrò motivo

D'uscir d'impegno.

Bea. Anch'io vò prevalermene.

Ros. Escono. *Bat.* Non c'è nullo.

Je. Non ce aggio ritrovato manco un

Osciamme scusa . . . (mosca.

Ros. Andate , nè più ardite

Di parlarmi d'amore ,

Sciocco, insensato, ruvido, impostore.

Bat. Io lo ddecea . . . *Be.* Partite ;

Nè osate più di comparirmi avante,

Stolto, importuno, e temerario amante.

Pat. Sio Jennarò. *Je.* Sio Vattì.

Bat. Aje voluto

Senti Viola?

Je. Io non te ll'aggio ditto,

Ca si le responnive, nce gabba va?

Tu perche ll'aje respuosto?

Pat. Sta deavola

Nce vò precipità d'ogne maniera.

Je. Comme farraggio mò senza mog'iera!

Bat. Gioja mia, tu mm'aje cacciato,

Ma la corpa mia non è.

Je. Io fedele te sò stato,

Mò mme ngiurie, ma perche?

Bat. Fuje Viola la mpostera.

Je. Chella fui la ntapechera.

Bat. Ma si cchiù parlo co chella,

Tanno pò, voccuzza bella,

Non sentirme, né bedè.

Je. Ma si appriesso cchiù la sento,

Tanno po, facce d'argiento,

Taccareame, e ffà quant'è.

S C E N A VI.

Odoardo, Florindo, e Viola.

Od. S'E' così, come dice

Viola, abbiamo il torto. *a Flo.*

Flo. Certo le nostre dōne hanno ragione.

Vio. Co ffa mmardetta furia,

Avete sconquastate

Lo

Lo ttutto. *Od.* Ma pur esse sono state
 Troppo precipitose ad impegnarsi
 Co' i Genitori. *Vio.* Pe se vepneccare,
 Fecero stò sproposito.

Od. Che consiglio ci dai?

Vio. L'avite da praccare

Co la sommissione.

Od. Tutti gli atti d' ossequio

Son pronto à fare in sodisfazione

Dell' Idol mio. *Flo.* Se fù ingiusta l'offesa

E' dovuta ogni emenda.

Vio. Sa' che b olite fare? jatevenne,

Ch'io mò mme resto, e bedo

De farele capace a tutte doje:

Vuje nfrà n'autra mez'ora ccà benite,

E lo Munno cagnato trovarrite.

Flo. In te confido, e parto

a Vio.

Od. Il mio bene adorato

Spero per mezzo tuo veder placato.

Dall'error d'ignota selva

Lo smarrito Passaggiero,

Se ritorna al suo sentiero,

Già comincia a respirar.

Nel camin dubio, e fallace

Di sospetto, e gelosia

Così spera l'alma mia

La sua pace ritrovar.

A T T O
S C E N A VII.

Viola

VOrria vedè de parlà à ste Figliole;
Ma dubeto, che ncafa non ce stiano
Li Patre llorò... Uh manco male!
La sia Rosaura stace
Ala Fenesta da dintò a lo vico,
E mme chiamma: M'avite da parlare?
E io pure à buje. Ma vedo,
La sia Veatrice neoppa ala loggetta.
Aspettate, ca mò songo co buje. *a Ros.*
Eh, zi, zi, sia Veatri, v'aggio da dicere
Gran cose. E offia porzine
M'avite da parlare? E mme? aspettate
No poco, quanto sbrico
La sia Rosaura, e prieste *entra*
Vengo addò vuje, e facimmo lo riesto.

S C E N A VIII.

Jennarone, e Battista da loro case,

Je. **V**Attista attiempo.

Ba. Oh justo Jennarone.

Je. Non aggio fatto poco

A'capacetà figliema

De la nnorgenzia toia.

Bat. Ed io porzine

Aggio fatta capace

Rosaura, ch'offeria non corpa à nnien-

Je. Ma mm'ha dditto Veatrice, *re.*

Ca

Ca si scappe à quarc'altro peccavitti,
Non te vò cchiù addavero.

Bat. Lo mmedesimo
Figliema m' hà ghiurato.

Je. Sà che bolimmo fare?
Specciammo à ngaudiare.

Bat. E de sto modo
Ssa mmeziata se cojetarrà.

Je. Sta sera proplo lo bolimmo fà.

Bat. Stammo ncoppa a la nosta.

Je. Che d'è? *Ba.* Mòvene. *Je.* Uh gliannola!

Bat. Si la tornammo a sentire...

Je. Nce la fà n' altra vota.

Bat. Pe no la senti affatto

Mò llam me metto a cofere. Essa parla.
Io cāpanè. *Je.* Pe no nce avè niozio

Voglio fa copiare sto sonetto.

Lo giovane lo scrive, e io lo detto.

S C E N A IX.

Viola, e detti.

Vio. **A**ggio parlato a tutte doie; non
L'aggio capacetate; solo

Ma ll'aggio ditto chello

Che boglio fare, pe chiarire affatto

Li Patre llor. E te... justo scà stanno.

Je. Spuennolo, eilà? si morto?

Mò a no fuoglio de carta genovete

Copeame sto Sonetto

D S

W 16

31 A T T O

Vio. (Vi cōme fāno ll'ascio! s'appaurano
De mme parlate. Quanto sò animale)

Bat. (Che botpa): *Je.* (Ave na mutrea
Propio depontarulo)!

Bat. (Ah... già s'accosta, ma non m'
ascia solo.)

Vio. Monsù Battista, t'aggio da parlare.

Ba. Furia, che s' tutt'uocchie, e non ce
vide,

Te chiammo jelo, e me faie consumare.

Vio. (Vi comame fà zimèo.)

Je. (E ba ca mo lo spuose!)

Vio. (Jammo a chist'autro.)

Je. A' minene

Mò palilo palilo te nne vene.

Vio. Sio Jennarò, verria,

Direte na parola, e mme vago.

Je. Calò dal Ciel la tua leggiadra ma-

Calò... bella parola mago

Calò sò cinco lettere

E dinotano mordo. Comame dice?

Non songo cinco lettere, so quatto?

E centate, animale.

C, a, l, o, songo quatto; e l'accento

Neoppa ll'ò, che sò cinco.

Sempre vuò fa lo masto, e si na bestia.

Vio. Che d'è, Battista, te vuò fa à pre-
gare?

Ba.

Ba. Coccotrillo, chechiagne quann'accide
Pinolo, che fà ll'arma, vacoàre.
Parlo à sta gelosia..

Vio. Si Vattì, siete no mmeffà arraggiare.

Ba. Tu ll'aje sgarrata, si te pienze, e cride
De farne sta fegliola abbandonare.
Si bè me gabba, crepa, schiatta, e bide:
Io pe despietto tujo da voglio amare.

Vio. Schiavo d' uffignoria..

Je. Beltà... Che bene addà sta percopia?

Vio. Sienteme : a sta pedata
Me nne vogp i da Napole
Pe ddesperazione, ca te perdo.

Je. Buon viaggio. **Vio.** Te cerco
Perduono, si t' avesse
Dato quarche ddesgusto. **Je.** Te per-
Aspetta. *al Gioz.* Ma vattenne (dopo
Quanto cchiù prietto può.

Vio. Me nne vao cierto
Primmo de me nne ire
Uno piacere voglio, e niente cchiù.

Je. Fora de te sentire
Faccio chello che buò..

Vio. Nō voglio, che mè niente, voglio solo.
Vafarete la mano.

Je. Te sia cōcesso. E pò subeto ammancia.

Vio. Oh mano cara, e bella,
Io mme credca pe tte d' esse viata.

A T T O
E mmo sò la cchiù scura, e sbòtorata:
Je. (Ojemme! non faccio impietto che
mme villic!)

Baz. (Non volea senti Chella Jennarone.
E mmo vi che tò tò, ch'ano afferrato!

Vio. Ecco, te vaso e preo la stella mia,
Che mme faccia morì mo che te perdo.

Je. (Chiagne! Mo chiagno io puro.)
Aspetta, fust'accito. *a Gio. il quale pa.*

Baz. (Qanto vace, ca chella
Nce la corna à ficca! voglio accostareme.)

Vio. Mano nò, ma Vorpara de sto core,
Io te torno à basà.

Uh! uh! Je. Uh uh! Viò.

Vio. Sì Jennarò.

Je. La mano è tutta n'fosa.

Vio. Buje lo chianto.

Je. Annetramella: Vio. Vecco:

Je. (Io non faccio addò stò.)

Baz. Che d'è pare stonato?

a Jr.

Je. Chillo chianto m'ha mmuesso.

Baz. Fortezza. Je. Sì fortrezza,

Vanne. *a Vio*

Vio. Vao.. caro, addio.

Je. (E bu mantiene:

Non posso chiù.) Baz. Fortezza. *a Je.*

Je. E che buò cchiù fortrezza: Io mmo mme

Peo de na funa fraceta.

(l'atto

Vio. E buje pure.

Si

Si Vattì perdonateme.

De quà mancanza, che v'aveffe fatto.

Bat. Te perdono... ma lassa.

Vio. Mm'cedenzio,

Mò che mme parto, e te vasso la mano.

Bat. Via mò... *a Viola commovendosi*

Je. Forte Vattì. Bat. Forte, sicuro.

Vio. Vattista, Jennarene, io già ve lasso.

Ih, ih. Je Oh, oh. Bat. Uh, uh?

Je. Vattì, fortezza.

Bat. Fortezza, Jennarò.

S C E N A X.

Rosaura, e Beatrice dalle loro case, che osservano in disparte, e i già detti.

Vio. **A** Ddio. *a i due con tenerezza*

Je. **A** Schiavo. *a Viola con passione*

Bat. Schiavo. *a Viola con passione*

Vio. Non ce vedimmo cchiù. Già me nne stò chianto, che mm'esce vavo.

Da st' uocchie à fontana,

Vò di ca Viola,

Si bè s'allantana,

Pe ttè nghiente che esce.

Sperete pe ttè?

Ro., e Be. *li fanno avanti, e sorprendono*

Je. e Bat., *mentre s'impietosiscono di Viola*

Ros. Và bene.

Be. Và bravo.

Ua

Je. (Uh abisso!)

Bat. (Uh scajenza!)

Vio. Lo case già e sfatto.

Che montò! che matto!

Veditele là!

Ba. Veatrice...

Je. Rosà....

Ros. Vài vile incofante.

Be. Vài débòle amante.

Ro.) Ti sdegno, e ti abborro;

Be.)^{a 2.} Non fai più per mè. *partono.*

Je. Vattì,

Bat. Jennarò.

Je. La bella fegliola.

Te piacque senti?

Bat. Parlà co Biola

Voliste porzi?

Je.) E mò m'ro muro

Ba.)^{a 2.} Deritto alo scuro

Vattenne à cocca!

S C E N A XI.

Rosaura, indi Odoardo.

Ros. Ritorno, perchè hò visto

Di lassù, che quì viene

Odoardo. O! Adorata mia Rosaura,

Ti prego à perdonarmi

Dell'ingiusto sospetto,

Che di te presi, e pensa, che fu figlio

Del

Del mio sincero, e sviscerato affetto.

Ro. Quando è così, fra breve di mia destra
Ti farò possessore.

Od. Cara, a troppo alto segno
La mia speme sollevi.

Ro. E lo vedrai.

Adeffo può bastarti

Per certezza maggior di tua speranza,

Che io ti giuro immutabile costanza,

Ch'io t'amai sempre fedele

Questi fatti, e l'aure il fanno,

Che pietosi a mie querele

Han risposto per l'affanno

Meste voci di pietà.

Se a tè sol m'aggiro, e penso,

Se tè sol bramo, e desio;

Troppo barbaro è il compenso,

Quando tacci l'amor mio

D'incostanza, e infedeltà. *entra*

Ol. O me felice! quei soavi accenti

M'han riempito il core *parte*

D'un dolce nuovo, inusitato ardore.

S C E N A XII.

Battista, e Giocannina.

Ba. Tu addò cancaro vaje? quanno
Non t'ascio. *(mme lierve)*

Gio. M'ha inviata la Padrona

Dalla sua Scuffiara.

Ba.

Ba. E me si morta?

Gio. Adesso m'ha sbrigata.

Ba. Vuò dire, ca te piace

De i cevetteanno.

Pe Nnapole. Gio. A me questo?

Io sono una ragazza buona buona.

Ba. Accossi mme parive, quanno apprimo
Veniste ccà da Pisa

Co mammeta: ma mo tutto lo juorno

Aggio ciente quarcere

De fatte tuoje.

Gio. E che mai posson dirvi?

Ba. L'au r'jere mm'appe accidere

Co lo Zagarellaro,

Che stace a lo pontone, ca lo Eiglio

Te regalaje doje canne

De ziarella.

Gio. Volle a forza darmela.

S'io non la ricevea,

Era malacrezanza.

Ba. Pecchesso è accrezanzata la fegliola?

Gio. Gran cosa veramente!

Ba. Pe mmò piglie lo ppoco,

E ppò piglie l'assaje.

Gio. Mamma mi ha detto, Figlia, prendi
Che farai bene. (sempre

Ba. E non t'ha ditte mamma, ca lo petce
pu-

Puro piglia ; ma spisso pe pigliare

Ncanna le sole lo muorzo annozzare ?

Gio. Non ho di ciò timore .

Mastico adagio adagio.

Ba. Via levammo ste chiacchiere .

Va vide nzi a cca bascio

Vi si nc'è Jennarone ,

Dì , ca lo voglio .

Gio. M'ha detto Viola ,

Che l'ha veduto dianzi

Calare frettoloso verso Napoli ,

Ed ha sentito dire , che il medesimo

Allora allor volea portarsi in Roma

Peregrinando : tanto

Egli sta disperato ,

Perche Rosaura vostra l'ha scacciato ,

Ba. (Chisto è n'autro sconquasso !)

Gio. Egli è da ridere.

Ba. De che ? *Gio.* Della follia

Degli uomini . Se un poco

Si vedon dalle Donne disprezzare ,

Parlano di morire , e di ammazzare ,

Voi Pazzi rifiniti ,

Voi scemi di ce velli ,

Che dalle scaltre femmine

Stolidi , e scimuniti

Vi fate cor bellar :

Andate a i Mattarelli ;

Colà stà il vero recipe ;
Per farvi risanar .

Ba. Chèsta feghiola ha ditto

Meglio de no dottore : e lo ccanofco

Ca pe sta stessa' causa

Sonco pazzo io porzi. Su resorvimmo.

Fora l'ammore, e ad acquistà tornāmo

Lo cerviello ; pocca dice chillo :

Ca no nc'è de pazzia segno più espresso ,

Che per altri voler perder se stesso. pa.

S C E N A XIII.

*Jeovarone , e poi Viola da Pellegrini
per diverse strade .*

„ M Isero Pellegrino

„ Son stanco dal camino ,

„ Chi m'arrecetta un pò ?

„ Ah s' affacciasse chèsta Cana perra ,

„ Ca la vorria vedè primma che parta :

„ Fuorze à compassione ,

„ Se movesse de mene :

Vio. „ Povera Pellegrina

„ Giro mattina , e sera ,

„ E posa mai non hò.

Je. „ Chèsta chi càcar'è, che bene appriessò?

Vio. „ Garbato mio Signore ,

„ E' lecito saper dove s' invia ?

Jen. „ Oh malora è Viola ! chèsta è nata

„ Pe farne desperare .

„ Io comme aggio da fare

„ Pe no la ve lè cchiù . Chisto è castico!

„ Ch'èsta cca è propria persecuzione?

Vio. „ Non mi risponne?

Jen. „ Vao per questo Monno .

Vio. „ Ma pur . .

Jen. „ Non faccio: vao comm' a pazzo .

Vio. „ Anch' io vado girando così a caso

„ Portata dalla mia disperazione ,

„ Vi farò compagnia .

Jen. „ Obricato a Vossoria .

„ No me piace de ire accompagnato:

Vio. „ Vi seguirò da lungi

„ All'addore vernò di sua persona .

Jen. „ Io feto figlia ; non te lo confurdo :

„ Schiavo, aggio da fa viaggio a luonco .

Vio. „ Venco , venco . *Jen.* Che benco .

„ Aggio da ire Nfranza .

Vio. „ Venco in Francia ancor io .

Jen. „ Vaco a Spagna . *Vio.* Ed io venco :

Jen. „ Gnermò . Vao in Torchia .

Vio. „ Ve faccio compagnia .

Jen. „ (Ahù mò schiatto) Io vao int' a na

Vio. „ Io venco appriesso a voi . (chiaveca

Jen. „ Io sò arrivato nō vogli cchiù nnan-

Vio. „ Sò arrivata io porzì . (te.

Jen. „ Io mme metto a dormì .

Vio. „ Io sono addormentata .

Jen. „ (Vedite si s' è data

„ Na persecuzione peo de chesta :

„ Vin ch' è focciesso ancora .

„ Chesto che mme soccede

„ A mmè co stà Bonora ?)

Vio. „ Voglio vedè si si acqua .

Jen. „ E nzomma che facimmo ?

Vio. „ Quel che volete voi .

Jen. „ Stà joja la fernimmo ?

Vio. „ Io non voglio far altro ,

„ Che quel che voi farete .

Jen. „ Io mme voglio i à menà dinto a no

Vio. „ Io l' istesso . (fuorà

Jen. „ Io mme voglio

„ Accidere mo proprio

Vio. „ Io sonco lesta .

Jen. „ Ecco ccà mo mme donco .

Vio. „ Io mi ferisco .

Jen. „ Chesta mē fa stordi . Da n' autà parte

„ Mme fa compassione ;

„ E' ncappata commico proprio a morte .

Vio. „ Ah, si non faccio arrore :

„ Già vao facemmo quacche pò d' affetto .

Jen. „ In somma sia Viola

„ Uscia proprio mme vo persecotare ?

Vio. „ Oh ca m' aje conosciuta . E tu possi-

„ Che pe foire a mmene , (bile,

„ Pecchè te voglio bene .

- „ E pè stimar'a una che te sprezza ,
 „ Vuo i spierito, e demierito pe stò Mùno.
 „ Pensace buono vi ca n' auta Femmena
 „ Comm' a mme , no la truove;
 „ Ca m'aggio miso ncapo
 „ De volere a forza ,
 „ Ca io sonco ncappata ,
 „ E sonco desperata ,
 „ Ca sonco peo de na sanco zuca
 „ Peo de no secutorio
 „ Riale , e personale ;
 „ Ca mente io cāpo , non te faccio avere
 „ Nisciuna pe mogliere;
 „ Ca si non piglia a mme tu muore zito
 „ Ca io sonco resoluta
 „ De m'accidere si non aggio a ttene :
 „ Pensace, e ba pò, e non vole me bene .
 „ Te muove , o non te muove ,
 „ Ne cano reneato ?
 „ Pe core che te truove
 „ Na vrecchia mpietto , o che?
 Iev. „ E nzomma tanto aje fatto ,
 „ Tant' aje peroleato ,
 „ Che bello guatto guatto ,
 „ M' aje fatto già cadè .
 Vio. „ Oh Cielo ! e già ch' e chesto
 „ Famme mori cchiù presto ,
 „ E non lo fa mutà .

Jen. „ Non dubetà Nennella:

„ Tu sola sarraje chella,

„ Che sempre aggio d'amà.

Vio. „ Uh Ninno aggraziato!

Jen. „ Uh musso nzuccarato!

Vio. „ Fatillo mio d'amore.

Jen. „ Giojello de sto core?

Vio. „ Chi è la Nenna toja?

Jen. „ E chi vo esse o Gioja?

„ La Nenna mia sì tu.

Vio. „ Che belle parolelle.

„ Uh Ninno mio no cch'ù.

SCENA ULTIMA

*Od., Battista, poi Florindo, e poi Ros.,
e Beat. dalle loro case, e detti.*

Od. **S** Ignor Battista dunque.

Vi compiacete darmi

Il desiato onore d'impalmare

Rosaura per mia sposa.

Bat. Te la donco.

Mà t'aje da contemà de chella dote,

Che pozzo. *Od.* L'amor mio non ebbe

Di mira l'interesse. (ma)

Ro. (O caro amante!)

Flo Mio Signor Gennarone

Vi contentate dunque,

Felicitarmi co le sospirate

Nozze di vostra figlia? *Je.* Pigliatella;

E le-

E levamella priesto da la casa .

Ma la dote. . . *Flo.* Altra dote

Non vò , che i ricchi fregi

Di sua bell'alma. *Be.* (O generoso cuore!)

Ba E becco ccà Rosaura .

Tu vuò lo si Odoardo pe marito? *a Ro.*

Ro. Se tale è il piacer vostro,

Obedirò. *Ba.* Vi comm'è obbediente

Mò ? Priesto via dateve la mano .

Od. Eccola , o mio tesoro.

Ro. Già possiedo quel ben, che tãto adoro

Je. E pocca tu porzì te truove ccane. *a Be*

Chisto t'è sposo : faccio ca lo vuojè.

Be. Mi sottoscrivo a quanto m'impoi ete.

Je. Te sottoscrive mone ? e pe Battista

Te scordaste de leggere, e de terivere.

Accocchiateve sù. *Flo.* Mio caro bene.

Be. Pur terminaro alfin le nostre pene.

Ba. Oh ! me ne rallegro : site fatte

Tutte duje Pellegrine ?

Addò volite ire ? *Je.* Simmo arrevate.

Vio. De sto muodo nce simmo ngaudiate,

Ba. E' ngaudio a la moderna

Cred'io . *Je.* Se dovarriano

Tutte nzorà accolsì. Lo matrimmonio

E' no Pellegrinaggio ,

Che cchi n'è forte ngamma

Non è buono pe ffà troppo viaggio.

TUT-

T U T T I

Queste DONNE DISPETTOSE,
Pur alfin si son placate;
Con gli Amanti p'ù amorose
Dolce Amore li legò.

F I N E.



562462.

MAG 2022 408